

THOMAS HORST

Una panoramica delle carte manoscritte del Tirolo¹

Contrariamente alle carte a stampa, le numerose carte manoscritte conservate negli archivi e nelle biblioteche tirolesi, concepite nel Rinascimento quale nuovo strumento per la rappresentazione del territorio, costituiscono immeritatamente un gruppo di fonti poco conosciuto, che finora è stato studiato tutt'al più per singole opere rappresentative, ma che non è mai stato oggetto di un'indagine approfondita né tanto meno comparativa da parte degli studiosi di storia tirolese.² Questo è legato principalmente alle circostanze estremamente diverse in cui nacque gran parte delle carte manoscritte, che dalla fine del Medioevo furono realizzate in tutta Europa (a partire dalla Francia e dall'Italia) sotto forma di "mappe giudiziali", ovvero copie uniche disegnate per fini pratici da paesaggisti e topografi minerari o dai primi funzionari degli stati territoriali che si andavano formando gradualmente nella prima Età moderna. Questo particolare tipo di carte fu utilizzato ampiamente fino all'Illuminismo.³

Le mappe in archivio riproducono di norma un'area molto più ristretta rispetto alle prime carte regionali a stampa della contea dei principi del Tirolo⁴, che furono allestite da studiosi umanisti e cartografi specializzati quali Wolfgang Lazius (1561; cat. 1.02), Warmund Ygl von Volderthurn (1605; cat. 1.03)⁵ o Matthias Burgklechner (1608-1611; cat. 1.04 e 1.05)⁶ e che raggiunsero la massima diffusione con i rilevamenti topografici del XVIII e del XIX secolo (cat. 5 e 6). Si pensi in particolare ai rilevamenti del Tirolo condotti dai tre "cartografi contadini" di Oberperfuß, Peter Anich (1723-1766)⁷, Blasius Hueber (1735-1814)⁸ e suo nipote Anton Kirchebner (1750-1831)⁹, e alla loro opera monumentale *Atlas Tyrolensis* (1774; cat. 5.05), un capolavoro cartografico che è considerato a ragione il prodotto più importante della cartografia tirolese. A quest'opera sarebbero seguite le prime carte prettamente tematiche quali le prime mappe catastali¹⁰ o la prima carta geologica del Tirolo a opera del naturalista spagnolo Carlos de Gimbernat (1768-1834) nel 1808 (cat. 4.18).¹¹

A cavallo tra il tardo Medioevo e la prima Età moderna, un periodo segnato da un incremento della burocratizzazione e da una crescente tendenza a registrare le proprietà terriere in forma scritta, si diffusero le mappe giudiziali e le mappe amministrative. Si trattava di carte di disparata qualità nella fattura che erano realizzate da pittori in molti casi giurati, nascevano sempre da una circostanza specifica e servivano non solo a illustrare i rapporti sul territorio durante i processi in tribunale (istituzione del Tribunale camerale imperiale nel 1495 e del Consiglio di corte dell'Impero nel 1497-98), ma soprattutto per fini della bassa e alta amministrazione. Di norma non si tratta di opere a sé stanti che illustrano in modo icastico come apparivano gli atti giudiziali della prima Età moderna. Erano utilizzate soprattutto quali carte confinarie nei vari giudizi durante i difficili dibattimenti sul tracciato dei confini territoriali e sulle linee di confine tra singole aree boschive e a pascolo, che nella maggior parte dei casi erano indicati chiaramente con una linea rossa.

A partire dal XVI secolo furono oggetto di rappresentazione anche le attività minerarie, sotto forma di carte e piante delle miniere, nonché le opere di regolazione dei fiumi, rese necessarie dalle

esondazioni dei corsi d'acqua, e i collegamenti stradali importanti per il trasporto attraverso riproduzioni simili a carte. In concomitanza veniva raffigurato sulle carte anche il contesto alpino: montagne e ghiacciai, alpeggi contesi, boschi e foreste e viticoltura. Tutte le carte manoscritte, sia quelle solo abbozzate sia quelle decorate artisticamente, hanno in comune il fatto che nascevano da una circostanza specifica ed erano destinate a una ristretta cerchia di persone interessate, parti in lite tra loro, autorità e committenti e, diversamente dalle successive carte a stampa prodotte dalla cartografia commerciale, non erano pensate per essere di dominio pubblico. E parallelamente vennero realizzate anche delle straordinarie vedute di città tirolesi che servivano da illustrazioni nei codici della prima Età moderna e si diffusero così tra un pubblico più ampio.

A Bolzano e Innsbruck si sono conservate complessivamente circa 1.200 carte manoscritte relative alla contea del Tirolo e risalenti al periodo precedente al 1800, alcune delle quali di grande formato.¹² Di seguito si presentano per la prima volta al pubblico a titolo di esempio alcune opere particolarmente significative suddivise per tema. L'osservatore odierno noterà la ricchezza di dettagli di queste carte manoscritte, che hanno un grande valore storico-culturale per la storia locale.¹³

Le carte confinarie

Le carte manoscritte nell'area alpina affondano le radici nel tardo Medioevo.¹⁴ Le prime testimonianze cartografiche che occorre menzionare sono due disegni a penna schematici del 1473 conservati nel Bayerisches Hauptstaatsarchiv che illustrano le controversie relative ai confini tra la Baviera e il Tirolo in corrispondenza dei fiumi Ziller e Habach presso Rattenberg.¹⁵ Al confine settentrionale della contea del Tirolo dispute di questo tipo, che trovarono una notevole rappresentazione cartografica in varie carte manoscritte, continuarono ripetutamente a verificarsi nei secoli successivi, in particolare con la vicina Baviera nell'area di confine della Achental e della Inntal, con il monastero del Tegernsee per alcuni alpeggi sui monti del Karwendel e sul monte Scheibelberg nell'area transfrontaliera del Dreiländereck.¹⁶ Tali carte comprendono sia schizzi approssimativi con contorni solo delineati, come una carta del confine con l'arcivescovado di Salisburgo presso il giudizio di Virgen nel Tirolo orientale risalente al 1540 circa,¹⁷ sia dettagliate raffigurazioni di paesaggi all'acquerello. Tra queste ultime va menzionata ad esempio la carta del 1544 in formato quadrato (83 x 83 cm) e già orientata verso nord del pittore su vetro Paul Dax (1503-1561) di Vipiteno che già in precedenza aveva eseguito un disegno a penna acquerellato delle miniere di Kitzbühel e dintorni (cat. 4.13).¹⁸ Successivamente Dax realizzò una *Abkonterfeyung* e cioè una riproduzione che si basava su un rilevamento topografico e mostrava l'area di confine tra il Tirolo e la Baviera nella Achental e nei monti del Karwendel con linea di confine rossa, scala grafica, monogramma e stemma e in scala approssimativa di 1:62.000 (si veda fig. 1 nel contributo di Petra Svatek).¹⁹ Un dipinto a olio (72 x 46 cm) con gli stemmi del Tirolo e della Baviera realizzato intorno al 1650 da un artista sconosciuto mostra invece l'area da Scharnitz fino al valico dell'Achenpass in una prospettiva fortemente distorta.²⁰

Per quanto riguarda il Sudtirolo occorre richiamare l'attenzione in particolare su quelle carte manoscritte che illustrano il tracciato dei confini tra la contea del Tirolo e il principato vescovile di Bressanone. Con i suoi 2.160 metri di altezza il Gufldreiteck nelle Alpi sarentine segnava non solo il

confine tra la diocesi di Bressanone e quella di Trento, ma anche la frontiera politica con i giudizi tirolesi di Villandro e Sarentino. Il nuovo confine fu tracciato nel 1547 e demarcato con cippi confinari recanti splendidi altorilievi e stemmi, alcuni dei quali sono visibili ancora oggi.²¹ In quell'occasione un pittore di nome Degen Pirger allestì inoltre una carta confinaria di Gudon, Villandro, Chiusa e Lazfons che a oggi non è stato ancora possibile rintracciare.²²

Circa un secolo più tardi uno schizzo realizzato «dal signor capitano Michael Hiltprant in qualità di ispettore ai boschi e gran guardiacaccia del principe di Bressanone» e da altre persone in occasione di un sopralluogo il 25 settembre 1652 mostra il confine in corrispondenza del cosiddetto "Bischofsstein".²³

Sull'alpe di Villandro erano sorte controversie in merito alla malga soprattutto con i giudizi di Renon e di Vanga con tanto di pignoramenti nell'area del maso Seehof, situazione illustrata anche in una carta manoscritta eseguita da un pittore di Bressanone nel 1671.²⁴ La carta non fu tuttavia ritenuta soddisfacente, cosicché gli abitanti di Renon e di Vanga espressero le loro lamentele in una supplica e presentarono uno schizzo disegnato probabilmente di loro pugno (cat. 4.08)²⁵, nella cui legenda si trova un'accurata descrizione del cippo confinario sul Gufreiteck: «Sul cippo confinario ci sono tre stemmi, due austriaci e uno brissinese, uno di quelli austriaci mostra il giudizio di Sarentino, l'altro il giudizio di Villandro e il terzo stemma il vescovado di Bressanone».

Particolarmente controverso era il tracciato del confine sul versante settentrionale del Montefondoli sopra la valle del rio Tinne, dove nel XII secolo erano stati scoperti dei giacimenti minerari presso

il castello di Gernstein e da allora si estraevano galena, rame, pirite e argento.²⁶ Nel XVI secolo la zona, rappresentata per la prima volta nel 1556 nel Libro delle miniere di Schwaz (cfr. cat. 4.14) sullo sfondo di un'imponente veduta di Chiusa e dintorni con gli imbocchi dei cunicoli e i cumuli di scorie sottostanti²⁷ e immortalata circa mezzo secolo più tardi in due mappe giudiziali a colori in grande formato (193 x 43,5 cm)²⁸, era ancora oggetto di contesa malgrado il forte calo dell'attività estrattiva e la conseguente crisi dell'economia mineraria. In una carta manoscritta datata intorno al 1600 (fig. 1) si vede chiaramente che il confine segnato in rosso tra il giudizio tirolese di Villandro e il giudizio brissinese di Lazfons non coincideva interamente con il corso del rio Tinne. Alcuni tratti del corso meridionale del torrente dietro il castello di Sabiona, dove sul versante nord-orientale ripido e coperto di boschi che inizia in corrispondenza del "Lang kofl" (letteralmente "cima lunga e tondeggiante" o sporgenza rocciosa)²⁹ si trovavano anche i giacimenti della miniera di Villandro, appartenevano infatti ancora al principato vescovile e in quell'area il confine attraversava l'area del Rotlahn.³⁰ Questa situazione gettò le basi per dispute confinarie che sarebbero durate a lungo. Già durante l'ufficio del cardinale Niccolò Cusano (1401-1464, arcivescovo di Bressanone a partire dal 1450) erano emersi forti contrasti con i conti del Tirolo in merito alle regalie minerarie già riconosciute nell'alto Medioevo che, seppur regolate contrattualmente di nuovo nel 1489, costituivano sempre un motivo di conflitto.³¹ La questione delle regalie fu raffigurata in altre carte dal titolo *Mappa del 1609*³², del 1710 (a opera di Christoff Hofer zu Kastelruth)³³ e del 23 ottobre 1726 (cat. 4.16). Il sopralluogo «condotto dal principato vescovile di Bressanone» mostra gli imbocchi di numerose

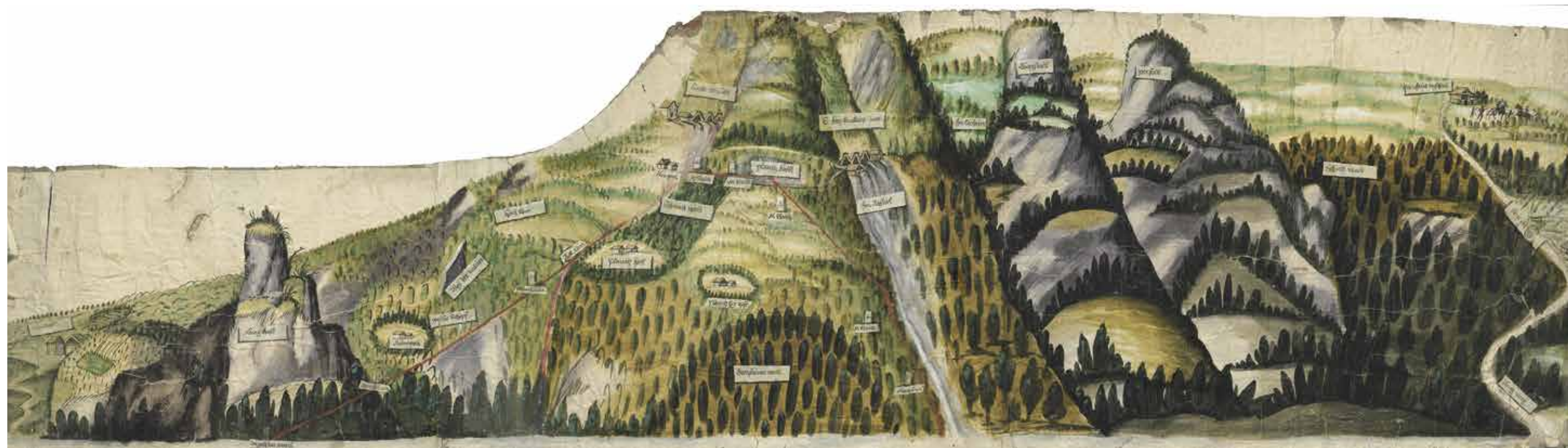


Fig. 1: Carta confinaria in grande formato del Montefondoli, ca. 1600. Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Karten und Pläne, 180/1

gallerie che come la galleria di San Nicola (n. 11) erano già in disuso. Tuttavia le nuove gallerie sulla carta (la galleria di San Cassiano, 1720/n. 9 e la galleria di Santa Caterina, 1722)³⁴, scavate dalla famiglia di minatori Jenner con la polvere nera e una tecnica manuale chiamata "Schlenkerbohren", rivelano una certa corrispondenza con la realtà: sebbene le vene metallifere e l'attività estrattiva si sviluppavano nel territorio di Villandro, e quindi in territorio tirolese, gli imbocchi delle gallerie erano situati nel territorio del principato vescovile, motivo per il quale si dovette richiedere un'autorizzazione al vescovo di Bressanone. L'autorizzazione fu accordata l'anno successivo, ma non aveva ulteriore validità per il futuro.³⁵ Mezzo secolo più tardi, il 24 e 25 luglio 1775, fu condotta un'ulteriore revisione del tracciato dei confini, riportata sulla carta *Revision und Renovation der Grenzziehung*.³⁶ Ancora oggi il confine tra il comune di Villandro e il comune catastale di Lazfons in quell'area è rimasto immutato.

Le carte e le piante delle miniere

Una tipologia di carte molto particolare e finora presa scarsamente in considerazione dagli studiosi è quella delle carte e delle piante delle miniere allestite dai topografi minerari, che costituiscono circa un terzo delle carte manoscritte del Tirolo ancora conservate.³⁷ Particolarmente importanti ai fini di questa trattazione sono le carte della miniera di salgemma di Hall in Tirol risalenti al XVI secolo.³⁸ Tra i disegni tecnici più antichi figurano due piante realizzate da Adam Laimgruber nel 1531 (cat. 4.11) che si basavano sui rilievi topografici della miniera condotti nell'arco dei sette anni precedenti.³⁹ Nell'autunno del 1524 era sorta una disputa con Kaspar Heimpl († 1528), il sovrintendente della miniera di Hall e superiore di Laimgruber, che già nel 1506 aveva intrapreso un progetto di rilevamento dell'intera miniera sotto forma di un cosiddetto "Schinbuch", un quaderno su cui erano riportate le misure rilevate. La scoperta innovativa del disegno in pianta poteva rivendicare un'autorevolezza di gran lunga superiore, come testimoniano in modo straordinario anche le piante rappresentative della miniera di Hall a opera di Alexander Troner, il successore di Laimgruber che fu attivo tra il 1554 e il 1564 e allestì anche una carta generale e numerose carte particolari con stemma e rappresentazione in prospettiva degli opifici in superficie.⁴⁰ A queste si aggiungono quelle di Hans e Adam Gröber di Vipiteno del 1582⁴¹ e di Wolfgang Anngerer del 1602 (cat. 4.12)⁴². All'epoca il minerale di rame era estratto anche a Predoi in Valle Aurina, come indicato e illustrato nel dettaglio da Johannes Isidor Prixner in una pianta arrotolata del 1584 che riporta anche la fucina della miniera, un frantoio a 18 cilindri e un'area di ristoro. Una linea di colore arancione scuro segna il progetto di avanzamento degli scavi in profondità nel giacimento.⁴³

I progressi raggiunti all'epoca dalla topografia mineraria sono evidenti anche nell'interessante carta della miniera di Montelifera nella zona dell'alpe di Glorenza (area del passo dello Stelvio, fig. 2) realizzata il 20 ottobre 1756 da Michael Schwarzenberger, sorvegliante della miniera originario di Stelvio. La carta era allegata a un atto di concessione in feudo relativo all'avvio di uno scavo per la ricerca di cristallo di rocca che proveniva dal fondo archivistico di Castel Coira e includeva un campione di cristallo di rocca di 15 x 7 centimetri. Sulla carta manoscritta in scala, sul cui cielo campeggia una rosa dei venti, si vede sia il pozzo di scoperta sia la posizione esatta di una galleria sotterranea in progetto.⁴⁴



Fig. 2: Carta topografica della miniera di Montelifera nell'area dell'alpe di Glorenza a opera del sorvegliante della miniera originario di Stelvio Michael Schwarzenberger, 20 ottobre 1756. Bolzano, Archivio provinciale, fondo archivistico di Castel Coira, B 931

Le prime rappresentazioni del paesaggio: inondazioni e regolazione dei fiumi

Le prime raffigurazioni idealizzate del paesaggio tirolese sono contenute già nei libri sulla caccia, sulla pesca e sulle armi dell'Imperatore Massimiliano I, le cui illustrazioni a colori furono disegnate dal pittore di corte tirolese Jörg Kölderer (ca. 1465-1540).⁴⁵ Contrariamente a quelle prime immagini stilizzate, i disegni a penna di Kölderer dei castelli, delle valli e dei corsi d'acqua del Tirolo scaturivano da situazioni concrete.⁴⁶ Tra i primi disegni planimetrici si deve menzionare in questa sede lo schizzo *Wildpach aus Matsch* (cat. 3.01) del 1521 che mostra il corso inferiore del rio Saldura, il torrente proveniente da Mazia che nel disegno sfocia nell'Adige sul lato destro. Dal momento che la zona era colpita continuamente dalle esondazioni del torrente, si tentò di risolvere il problema regolando il corso d'acqua. In alto a sinistra campeggia il prospetto del mastio di Castel Coira ("Kurburg"), circondato da un muro di cinta, menzionato per la prima volta nel 1259 e sin dal 1504 di proprietà dei futuri conti Trapp; sotto Castel Coira sono riportati in pianta gli edifici del villaggio di Sluderno. Un secondo schizzo mostra la cittadina medievale di Glorenza e le sue caratteristiche idrografiche.⁴⁷ Le spiegazioni scritte sulle due carte si riferiscono al progetto di sistemazione idraulica, che acquisiva valore legale con le firme dei commissari del principe territoriale Friedrich Franntz (amministratore della giustizia a Steinach) e Konrad Kannz (funzionario alle costruzioni a Glorenza) e del cartografo Kölderer. Analoghe raffigurazioni schematiche di catastrofi naturali dovute alle inondazioni sono documentate inoltre per il Trentino, come ad esempio in uno schizzo di Riva e Arco risalente all'inizio del XVII secolo.⁴⁸

Anche la zona lungo l'Isarco era soggetta da sempre a continue inondazioni; particolarmente gravi furono quelle del 1527, del 1528 e del 1539 nell'area intorno a Bolzano, dove dal XIII secolo la po-

polazione tentava di proteggersi dalle esondazioni costruendo degli argini protettivi. Queste catastrofi furono la circostanza immediata da cui scaturì l'acquerello del bolzanino Leonhard Hörtmayr, che il 27 maggio 1541 lo presentò al governo territoriale a Innsbruck. L'acquerello mostra l'area di esondazione dell'Isarco, del Talvera e dell'Adige tra Bolzano, di cui si scorge una veduta parziale, e Castel Firmiano rappresentato in primo piano (cat. 3.02).⁴⁹ Sulla riva del Talvera sono raffigurati il tribunale superiore di Bolzano con forca e ruota e la cappelletta di San Quirino ("S. Krein") mentre su uno sperone roccioso più a sud si trova Castel Flavon, ristrutturato nel XVI secolo. Al centro di questa carta delle opere idrauliche emergono dalle acque il Kaiserau ("Kayser aw") e le rovine dell'abbazia dei canonici regolari agostiniani di Santa Maria in Augia eretta nel 1160-66.⁵⁰ L'abbazia distrutta da un'alluvione era stata spostata nella vicina Gries già nel 1406 durante l'ufficio del prevosto Christoph dopo che il conte del Tirolo Leopoldo IV (1396-1406) ebbe lasciato il castello ai canonici rimasti senza casa.

Nel bacino di Bolzano altri progetti di regolazione dei fiumi volti a prevenire il più possibile le devastanti inondazioni sono ben documentati anche per i due secoli successivi. Una carta manoscritta in grande formato, realizzata da un cartografo sconosciuto (cat. 3.03)⁵¹ e contenuta in un fascicolo di atti del 1687, mostra una prospettiva diversa rispetto alla carta di Hörtmayr: in alto a destra sono riprodotte con maggiore precisione topografica sia la città di Bolzano con la foce del Talvera e la forca presso Gries sia il Virgolo, su cui si erge la Chiesa del Calvario. Nella carta le strade sono inoltre animate con la raffigurazione di persone⁵² a piedi e a cavallo. Dal punto di vista geomorfologico il territorio è caratterizzato da arativi, boschi golenali e isole, ma gli elementi che richiamano maggiormente l'attenzione sono le opere idrauliche numerate lungo l'Isarco ("Eysackh Fluß"), che con i suoi bracci si immette nell'Adige presso Castel Firmiano in veduta laterale.

L'11 ottobre 1747 il viennese Franz Anton Rangger, tenente ingegnere e ispettore capo imperial-regio alle opere idrauliche che già nel 1739 aveva condotto dei lavori di rilevamento presso Kufstein e nel 1746-47 aveva allestito una serie sistematica di carte in scala 1:2.500 sulla regolazione dell'Inn, eseguì i rilevamenti per la prima volta nell'area del bacino di Bolzano e successivamente la rappresentò su una «MAPPA [...] per necessità» nel marzo del 1753 «quando l'acqua non ha ancora raggiunto il livello medio» (cat. 3.04). Sulla carta «i progetti su entrambi i lati sono segnati con linee di direzione rosse» e sono inoltre riportate quattro viste laterali degli argini protettivi che indicano il livello massimo dell'acqua.⁵³ Da un raffronto tra le prime carte fluviali e il dettagliato disegno a penna colorato di Rangger sulla regolazione dei corsi d'acqua tramite argini e rettificazioni, è evidente che nel XVIII secolo la cartografia si era trasformata da una "raffigurazione pittorica del paesaggio" a una riproduzione illuministico-razionale della situazione idrografica grazie ai progressi tecnici conseguiti nel frattempo nel campo della topografia (cfr. cat. 5.10-5.17). Nella carta di Rangger tale evoluzione si nota anche nella rappresentazione in pianta, con raffigurazione tridimensionale solo degli edifici di rilievo quali Castel Firmiano o la Chiesa del Santo Sepolcro (Calvario) al Virgolo,⁵⁴ nell'ombreggiamento dei rilievi e nella riproduzione delle formazioni geomorfologiche con una distinzione tra pareti rocciose e aree pianeggianti, tra cui aree golenali, frutteti e boschi. In questo contesto si confrontano anche le carte del corso dell'Adige da Bronzolo a Salorno (1771)⁵⁵ dell'ispettore imperial-regio alle strade Johann Joseph von Mohr di Vipiteno oppure la carta *Plan von dem Passer Bach bey Meran* dello stesso von Mohr del novembre del 1773 (cat. 3.07). Già nel

1756 il Passirio aveva rotto le opere di protezione degli argini presso Marleno a monte del punto di immissione nell'Adige, come documentato da un sopralluogo del pittore Hieronimus Peteffi (1714-1805) tratto da una serie di atti della Rappresentanza e Camera dell'Alta Austria.⁵⁶

Una planimetria disegnata intorno al 1772 dall'ingegnere Samuel Gottlieb Besser mostra che anche la strada principale e strada postale lungo l'Adige era spesso soggetta a inondazioni.⁵⁷ Besser era un esperto di rilevamenti topografici e a partire dalla metà del XVIII secolo fu incaricato della bonifica delle paludi di Camponuovo presso Bolzano e della palude di Termeno, progetto per il quale realizzò numerose carte.⁵⁸ Il 10 luglio 1773 ricevette 43 fiorini dal funzionario governativo conte Johann Andre von Franzin per l'allestimento della carta geometrica «del rio presso il lago di Caldaro e delle aree limitrofe» (cat. 4.04) condotto tra l'8 e il 14 giugno 1773 (fig. 3).

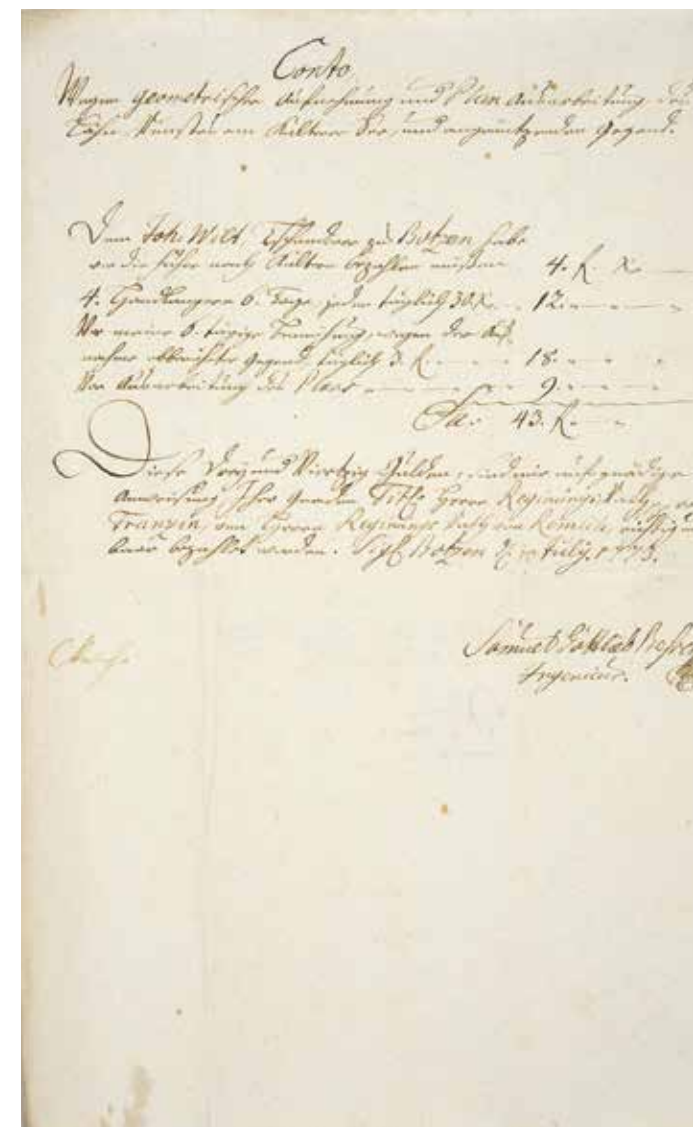


Fig. 3: Calcoli dell'ingegnere Samuel Gottlieb Besser per la carta del torrente del lago di Caldaro (cat. 4.04), 10 luglio 1773. Bolzano, Archivio provinciale, Atti del Capitanato all'Adige, cancelleria di Bolzano, 5424, n. 2474

Ghiacciai e montagne

Soprattutto l'area alpina era spesso colpita da catastrofi naturali, come testimoniano le numerose carte manoscritte di montagne⁵⁹ e ghiacciai,⁶⁰ la cui riproduzione su carta può fornire indicatori utili per la storia climatica. Gli avanzamenti dei ghiacciai allo stadio Daun, causa di molte inondazioni disastrose, furono rappresentati già nel XVII secolo in tre mappe giudiziali del ghiacciaio Vernagtferner nelle Alpi della Ötztal (1601, 1678 e 1681)⁶¹ e anche i lavori cartografici del pittore parigino Hilarius Duvivier († 1643) mostrano montagne ricoperte di ghiaccio nella Zillertal intorno al 1630 (fig. 2 nel saggio di Petra Svatek).⁶²

La carta *Delineation des grossen Gurgler ferners* (cat. 3.08), un disegno a penna acquerellato realizzato il 29 giugno 1717 dal costruttore edile di Innsbruck Georg Anton Gump (1682–1754), è una straordinaria istantanea del ghiacciaio Gurgler Ferner da una prospettiva rialzata sopra le montagne disegnate a mucchi di talpa⁶³. L'immagine mostra il lago di sbarramento prima che questo si riversasse completamente nella Ötztal la notte tra il 29 e il 30 luglio.⁶⁴ Altrettanto devastante fu una frana di fango e detriti che 45 anni dopo, l'11 luglio 1762, distrusse gran parte del villaggio di Umhausen nella Ötztal e costò la vita a dieci persone; l'avvenimento fu rappresentato in due planimetrie che mostrano la situazione prima e dopo la sciagura (cat. 3.06).

Le prime vedute rappresentative di città, villaggi e castelli del Tirolo

Tra il 1572 e il 1618 fu pubblicata a Colonia l'opera in sei volumi *Civitates Orbis Terrarum*, un'autorevole raccolta di oltre 600 tra vedute e piante realistiche di città importanti che integrò alla perfezione le precedenti vedute di città nelle opere *Schedelsche Weltchronik* di Hartmann Schedel del 1493 e *Cosmographia* di Sebastian Münster. Queste opere di grande successo del Rinascimento suscitarono il desiderio di rappresentazione nei signori territoriali o negli organi comunali della prima Età moderna, che sempre più spesso affidavano a pittori paesaggisti il compito di riprodurre città, villaggi e castelli nelle loro vedute disegnate a mano.⁶⁵ Per quanto riguarda il Tirolo si conoscono le prime vedute di città quali Bolzano (cat. 3.02), Brunico (1498 e 1581)⁶⁶ e Lienz (1606–1608)⁶⁷ raffigurate su mappe giudiziali. In questo contesto si devono menzionare anche le forme cartografiche composite come la carta manoscritta del medico, botanico e umanista senese Pietro Andrea Mattioli (1500–1547) che raffigura la Val di Non e la Val di Sole (cat. 1.01, con cartiglio del titolo con immagini rappresentative) e fu usata come modello per una carta a stampa andata perduta.

Nei manoscritti illustrati, strettamente legati alla storiografia locale (si pensi ad esempio alla cronaca topografica di Marx Sittich von Wolkenstein, 1563–1619)⁶⁸, le immagini raffiguravano invece soprattutto i castelli situati nelle zone di confine del Tirolo, giacché poco prima della guerra dei Trent'anni questi acquisirono una particolare importanza strategica quali fortezze territoriali nel bacino idrografico dell'Adige e dell'Inn.

Quanto appena esposto è testimoniato da 20 acquerelli contenuti in un codice sui castelli tirolesi di Matthias Burgklechner (1611)⁶⁹, da 34 disegni a penna acquerellati a doppia pagina raffiguranti le fortificazioni tirolesi lungo i confini meridionali e lungo i confini con il Tirolo orientale e con la Svizzera (attribuibili forse ad Hans Schor e Bartholomeo Lucchese, 1615)⁷⁰ come pure il *Codex Brandis* (trad. it: codice Brandis) redatto all'incirca tra il 1607 e il 1629. Quest'ultima opera, commissionata

dall'allora capitano territoriale Jakob Andrä von Brandis (1569–1629), è una originale raccolta di schizzi che comprende oltre 120 vedute della parte occidentale del «territorio lungo l'Adige e tra i monti» ed era forse pensata quale apparato illustrativo dell'opera storiografica del 1623 dello stesso Brandis.⁷¹ Soprattutto le vedute rivelano gli stretti rapporti con la storiografia dell'epoca, che richiedono ulteriori indagini.

La rappresentazione degli alpeggi del Sudtirolo

Come si è già visto nel caso dell'alpe di Villandro, i pascoli di alta montagna erano un elemento importante dell'agricoltura del Sudtirolo. Questa importanza è anche il motivo per cui sorgevano spesso dispute in merito alle servitù, ovvero ai diritti di alpeggio⁷². Una delle prime controversie sull'usufrutto degli alpeggi in Sudtirolo è documentata in modo straordinario su una carta confinaria datata 1580 che mostra i pascoli di Tarces e di Malles con sette uomini in piedi su altrettanti cippi confinari (cat. 4.05). Non altrettanto pittoreschi sono due schizzi cartografici del XVII secolo che riproducono i pascoli contesi del principato vescovile di Bressanone in Alta Val Badia (cat. 4.06 con pieghe evidenti e 4.07).⁷³ Un'altra carta manoscritta risalente a un periodo successivo rappresenta l'amministrazione della malga Stevia in Val Gardena a nord-est di Castel Wolkenstein. Probabilmente la carta fu presentata più volte quale documento giudiziale nel contesto di un conflitto che si protrasse per più generazioni tra i conti di Wolkenstein e i sudditi del giudizio di Wolkenstein, sebbene al numero 17 della legenda sia indicato che le rovine del castello erano state distrutte «per la maggior parte dalla parete di roccia franata» (fig. 4).⁷⁴ Un successivo esempio di rappresentazione di una malga sudtirolese è la *Pergsmappa*, la mappa dell'alpe di Gais sul monte Tramontana in Val Venosta (1784, con un tipico insediamento sparso).⁷⁵

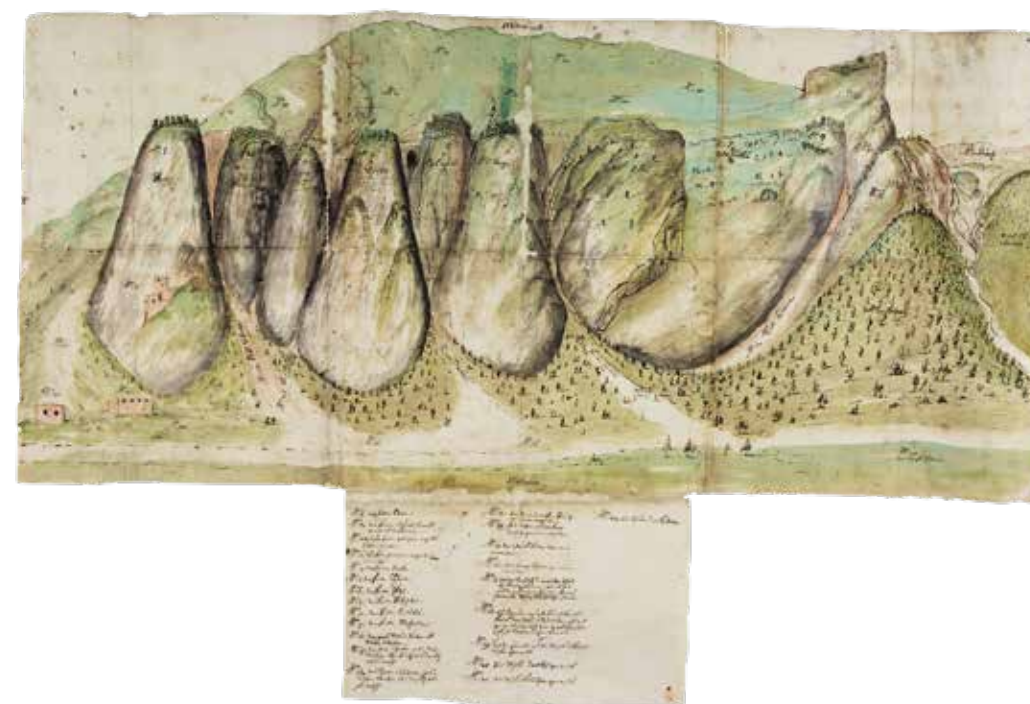


Fig. 4: Vista della malga Stevia con le rovine di Castel Wolkenstein, metà del XVII secolo. Bolzano, Archivio provinciale, fondo Wolkenstein-Trostburg, Atti, n. 55

La rappresentazione della viticoltura

La coltivazione della vite è un altro degli ambiti trattati spesso nelle carte manoscritte tirolesi. All'epoca la vite era coltivata per la produzione del vino da messa anche nelle regioni della Baviera storica, dove però i raccolti non erano abbondanti e il vino non era particolarmente buono.⁷⁶ È per questo motivo che già nel XIII secolo si rivolse lo sguardo al Sudtirolo, dove ad esempio il monastero del Tegernsee possedeva vasti vigneti e importava in Baviera il suo vino di ottima qualità.⁷⁷ La viticoltura del Sudtirolo è raffigurata in molte carte disegnate a mano della prima Età moderna, in particolare la viticoltura nell'Oltradige intorno al lago di Caldaro (cat. 4.03 con tribunale superiore e 4.04)⁷⁸, in Bassa Val Venosta (cat. 4.01, carta di Naturno, 1645) o nel Burgraviato (carta dell'area intorno a Trauttmansdorff, all'epoca Castel Neuberger, 1750 circa)⁷⁹.

I boschi e le foreste nelle carte

Da ultimo si intende rivolgere lo sguardo alle foreste e ai boschi, che si trovano nella maggior parte delle carte confinarie e delle mappe giudiziali. Di particolare interesse sono in questa sede due esemplari tardi. Il primo è un dipinto a olio su tela (Castelbello, 9 settembre 1766 su modello di una carta manoscritta realizzata nel 1739 dal pittore di Naturno Simon Ibertracher) che alla maniera realistica di una veduta mostra i confini del bosco appartenente a Castel Montani presso Morter in Val Venosta con i cippi confinari e un sigillo apposto che ne rivela il valore legale.⁸⁰

Il secondo, particolarmente significativo, è la carta forestale disegnata nel 1810 da Joseph Lüfter e raffigurante il bosco di Carezza (cat. 4.09, con differenziazione dei larici e degli abeti rossi a seconda dello stadio di sviluppo); insieme al singolare diario del guardaboschi e custode forestale imperial-regio Johann Plank (1827-1909; cat. 4.10) testimonia che ai piedi del Latemar si erano abbattute violente tempeste già nel XIX secolo, ben prima della potente bufera nel novembre del 2018. In quell'area un primo ordinamento forestale era stato emanato già nel 1561, seguito da un secondo nel 1811.⁸¹ La servitù di pascolo e il taglio della legna nel bosco di Carezza furono motivo di lunghe e ripetute controversie con gli abitanti della vicina Val di Fassa, che si risolsero con un accordo nel 1688. Tuttavia le servitù per i 157 capi tra mucche e vitelli di Nova Levante furono regolamentate nel dettaglio solo nel 1871: il bestiame poteva pascolare all'inizio di maggio nella parte inferiore del bosco di Carezza ("Karrerwald") o del Latemar ("Lattemarwald"), che sulla *Copia nach der Cadastral Mappe*, ovvero la copia del 1870 di una mappa catastale ridotta in scala di un pollice per 320 pertiche viennesi (fig. 5),⁸² corrisponde alla particella fondiaria 3653. La regolamentazione delle servitù prevedeva inoltre che il bestiame poteva trascorrere poco più di un mese, da San Bartolomeo (24 agosto) a San Michele (29 settembre), alla malga Försterschwaige.⁸³ La carta documenta anche l'attività mineraria sul Latemar «tra il 1480 e il 1530»: dal minerale metallifero estratto nella zona, soprattutto ematite, si otteneva il colore rosso ampiamente utilizzato quale pigmento per i tetti in rame della Hofburg di Innsbruck.⁸⁴

La carta realizzata dal sottispettore ai boschi del Regno di Baviera responsabile per Nova Ponente e Nova Levante presenta però anche altre peculiarità: Lüfter, che aveva studiato geometria dal 1783 al 1796 e operato dapprima a Sesto, giunse nel 1806 a Nova Levante, dove per molti anni ricoprì la carica di funzionario forestale e svolse anche attività di insegnamento.⁸⁵ Poco tempo prima il Tirolo

era passato al Regno di Baviera a seguito della pace di Presburgo e dopo la repressione della rivolta tirolese la parte meridionale del territorio, e quindi anche la foresta di Carezza riportata sulla carta fu assegnata al Regno d'Italia con il trattato di Parigi del 28 febbraio 1810. Lüfter non aveva quindi ancora appreso la notizia quando il giorno successivo disegnò la sua carta manoscritta.

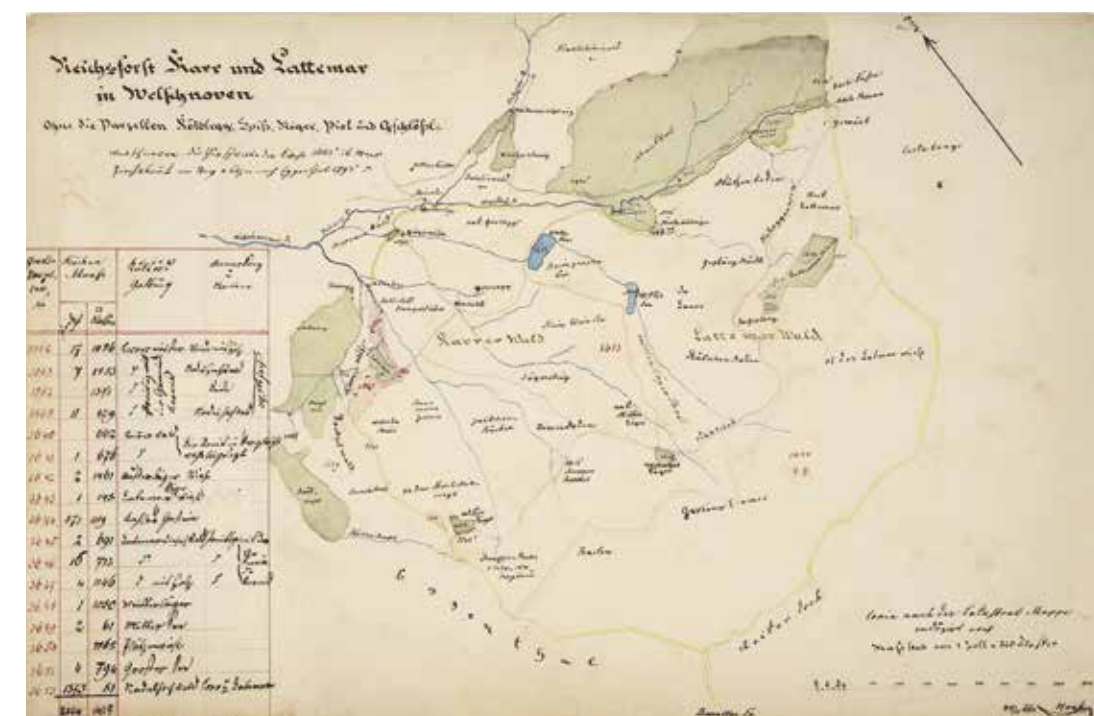


Fig. 5: Schizzo dei boschi erariali di «Karr e Latemar a Nova Levante» con indicazione delle particelle fondiarie, 1870. Bolzano, Archivio provinciale, Atti delle Commissioni per la regolarizzazione delle servitù agrarie, n. 83-II

Si conclude così questa breve panoramica delle carte manoscritte del Tirolo. Al lettore interessato si consiglia di intraprendere un'escursione sul campo munito di una copia di una delle carte qui presentate. Il lettore si stupirà nel constatare quanto sono dettagliati questi importanti documenti storico-culturali e ci si augura quindi che in futuro gli studiosi li renderanno interamente accessibili al pubblico.

Note

- 1 Per la stesura del presente contributo l'autore ha ricevuto preziose informazioni aggiuntive sulle carte manoscritte del Tirolo dalla Dr. Getraud Zeindl del Tiroler Landesarchiv (TLA), dal Dr. Gustav Pfeifer dell'Archivio provinciale di Bolzano (APB) e dal dott. Harald Toniatti, direttore dell'Archivio di Stato di Bolzano (ASBz). A loro e al Dr. Andreas Faistenberger (Hall in Tirol), al Dr. Franz Kohler (Nova Levante), al Prof. Dr. Heinz Noflatscher (Università di Innsbruck), al Prof. Dr. Meinrad Pizzinini (Università di Innsbruck), al Dr. Armin Torggler (Museo Provinciale Miniere, Bressanone), al Prof. Dr. Michael Ziegenbalg (Lilienthal) nonché alla curatrice del catalogo Dr. Petra Svatek (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna) e alla Mag. Sabine Schwienbacher (Museo storico-culturale della Provincia di Bolzano Castel Tirolo) va un sentito ringraziamento per la preziosa collaborazione.
- 2 Per una prima trattazione generale sulle carte manoscritte del Tirolo si veda HORST 2018.
- 3 HORST 2009a, vol. 1, pp. 19-35. Per un raffronto di carte manoscritte a livello internazionale si veda DUMASY-RABINEAU/GASTALDI/SERCHUK 2019 e HARVEY 2010. Uno dei primi esempi, relativo al territorio di Verona e ad alcune parti del Trentino e risalente alla seconda metà del XV secolo, si trova in CM Lienz/Bressanone/Besenello 2000, p. 492, fig. 211 ed è descritto in FEUERSTEIN 1923.
- 4 Oltre ai contributi sul tema nel presente volume si veda a titolo introduttivo FEUERSTEIN 1912, pp. 358-385; NÖSSING/NOFLATSCHER 1991, pp. 15-22; PIZZININI 1975a; TOMASI 1997 e TURRI 1997.
- 5 FINSTERWALDER 1971; RANGGER 1904.
- 6 BRUNNER 2002; KINZL 1976c; RANGGER 1906; RICHTER 1902. Cfr. anche cat. 7.01 e il contributo di Rainald BECKER in questo volume.
- 7 ATTLMAYR 1968, pp. 7-11; BONACKER 1967.
- 8 ATTLMAYR 1968, pp. 23-25; DI PAULI 1815; PAULIN 1937; PIZZININI 1984.
- 9 ATTLMAYR 1968, pp. 38-39.
- 10 Tra i primi esempi si veda la pianta dettagliata di Merano nel Catasto teresiano del 1779 in Archivio provinciale di Bolzano (APB), Catasto fondiario di Merano 1° catasto rusticale di Merano 1779, tra fol. 112v e 113r.
- 11 BLANCO 2015; EDLINGER 1957; GRASS 1994; HARTL 1885; KINZL 1955; STOLZ 1912. Per una trattazione più approfondita si veda il contributo di PIZZININI in questo volume. Della carta sono ancora conservati dei disegni preparatori, cfr. Tiroler Landesarchiv (TLA), Karten und Pläne, 662.
- 12 Una selezione di 320 carte antiche corredate da spiegazioni di esperti è consultabile gratuitamente in Internet nel sito *Historische Karten Tirols*, a cura del Land Tirol, <<https://hik.tirol.gv.at/>>. Una delle opere più tarde che meritano di essere menzionate è la mappa giudiziale che rappresenta il corso del rio Gatria e del rio Strimo fino allo sbocco nell'Adige presso Alliz (1813) in TLA, Karten und Pläne, 2730.
- 13 Sull'importanza delle mappe giudiziali per la ricerca storica si veda HORST 2020.
- 14 HORST 2018, p. 54.
- 15 BayHStA, Plansammlung, 20783 e 20784. Si veda LEIDEL 2003, pp. 90-93; LEIDEL/Franz 2006, pp. 43-45, cat. nn. 1.12 e 1.13.
- 16 HORST 2018, pp. 56-61. Furono inoltre disegnate alcune carte nel contesto delle dispute di proprietà con la contea di Werdenfels e il monastero di Herrenchiemsee, cfr. TLA, Karten und Pläne, 20 (Tracciato del confine del 1671 nella zona di Kössen) e 25 e 58-1 e 2 (Tracciato del confine con la contea di Werdenfels, 1655).
- 17 TLA, Pestarchiv, XIVA/D/II. Cfr. anche TLA Pestarchiv, XXXII, 19 (Carta confinaria tra il principato vescovile di Bressanone e la contea del Tirolo, circa 1520, riprodotta in ANZINGER/NEUHAUSER 2015, fig. 7).
- 18 SCHÖNHERR 1865, p. 329; ZIEGENBALG 1993, p. 316 (Map 1) e 318-320.
- 19 TLA, Karten und Pläne, 2669/1, dal 1932 in prestito al Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum (TLMF), n. inv. KIX/42. Cfr. HORST 2009a, vol. 1, pp. 87-91, 222-223, figg. 12-16; HORST 2018, pp. 58-59.
- 20 TLA, Karten und Pläne, 358.
- 21 DÖRRER 1966, pp. 38-45, EXEL 1998, pp. 11-12 e INNEREBNER 1972.
- 22 Feuerstein evinse dai libri dei conti del 1548 che Pirger aveva ricevuto un compenso di quattro fiorini per la carta, cfr. FEUERSTEIN 1912, p. 369.
- 23 TLA, Karten und Pläne, 181; cit. in Archivio di Stato di Bolzano (ASBz), Principato vescovile di Bressanone, Archivio vescovile, Atti, cassetto 67, n. 25A (allegato alle trattative sulle miniere di Vipiteno ecc. *Territorial Sachen de 1708*, con mappe).
- 24 TLA, Karten und Pläne, 79/1 e 2. La carta fu realizzata dopo un sopralluogo il 22 ottobre 1671 e consegnata l'8 novembre al signore di Villandro, si veda HINTERWALDNER 2002, p. 351 (con rimando all'Archivio comunale di Renon, *Almstreit*, 160).
- 25 In merito alla controversia sui pascoli dell'alpe di Villandro durata cinque secoli si veda nel dettaglio HINTERWALDNER 2002, in particolare pp. 345-375. Sul Seeberg si praticava anche l'attività mineraria, cfr. WALLNÖFER 1947.
- 26 DÖRRER 1966, carta dopo p. 33. Il piombo era indispensabile per la produzione di argento nel forno di liquazione, cfr. ANZINGER/NEUHAUSER 2015, p. 560. In merito all'attività mineraria sul Montefondoli, che ha lasciato tracce anche nei toponimi della zona (GRUBER/WINDHABER 2013), cfr. in generale POŠEPNÝ 1880.
- 27 ANZINGER/NEUHAUSER 2015, p. 557, fig. 4.
- 28 TLA, Karten und Pläne, 180/1 e 2. La seconda carta è una copia della prima ma differisce da quest'ultima in alcuni dettagli, ad esempio nella ridotta estensione del bosco in seguito allo sradicamento degli alberi. Sul distretto minerario di Chiusa, dove a partire dal 1490 oltre al tribunale territoriale è documentato anche un tribunale minerario, cfr. ATZL 1957, p. 47, RASTNER/STIFTER/AUSSERHOFER 2008, pp. 398-427 e un'antica planimetria dei depositi di minerali del 5 gennaio 1533 in TLA, Karten und Pläne, 385, da Pestarchiv, XIV. Cfr. ANZINGER/NEUHAUSER 2015, pp. 559-561 e figg. 5 e 8.
- 29 DÖRRER 1966, p. 35-38, qui p. 37, nota 37.
- 30 KUSSTATSCHER 2012; LENTNER 2018, p. 42; RASTNER/STIFTER/AUSSERHOFER 2008, p. 398.
- 31 La controversia culminò nel 1459, quando Niccolò Cusano fece cacciare i minatori dalle miniere gestite dal principe territoriale nella valle del rio Tinne e confiscare il minerale metallifero nei depositi situati nella valle, cfr. ASBz, *Codex Handlung* (precedentemente in TLA, Cod. 5911), fol. 355v, ANZINGER/NEUHAUSER 2015, pp. 555-556 e BAUM 1983, pp. 316-327, qui p. 327.
- 32 TLA, Karten und Pläne, 179-1, da ASBz, Principato vescovile di Bressanone, Archivio vescovile, cassetto 79, n. 9A (Schizzo dei cippi confinari tra Sabiona e Villandro con il "Rotlahn"), riprodotto in ANZINGER/NEUHAUSER 2015, fig. 6.
- 33 TLA, Karten und Pläne, 166 (Confini nella zona della valle del rio Tinne a ovest di Lazfons); si veda anche TLA, Karten und Pläne, 187 (Confini nella zona del rio Villar a ovest di Lazfons, ca. 1750).
- 34 POŠEPNÝ 1880, pp. 466-468; RASTNER/STIFTER/AUSSERHOFER 2008, p. 409. La "St. Barbara Capellen" indicata sulla carta (n. 5) potrebbe essere la prima cappelletta dei minatori situata vicino all'edificio superiore con gli alloggi dei minatori e consacrata il 26 luglio 1726, cfr. <<https://bergwerk.it/geschichte/?lang=it>>.
- 35 LENTNER 2018, pp. 49-50; RASTNER/STIFTER/AUSSERHOFER 2008, p. 410.
- 36 TLA, Karten und Pläne, 63/1 e 2. La legenda su questa carta (realizzata da Joh. Georg Vogl, imperial-regio sovrintendente della miniera a Montefondoli & Georg Singer, ingegnere brissinese) è descritta in INNEREBNER 1972.
- 37 WEISS 1997. Sull'attività mineraria in Tirolo si veda in generale BAUMGARTEN/FOLIE/STEDINGK 1998; KUNTSCHNER 1990 e VON SRBIK 1929; sulla rappresentazione dell'attività mineraria nelle carte INGENHAEFF/BAIR 2011.
- 38 KRUMM 2011.
- 39 TLA, HS 3188, fol. 166r, si veda KIRNBAUER 1962, pp. 66-67; KRUMM 2011, p. 217; KRUMM 2012, figg. 4 e 5; ZIEGENBALG 1993, p. 323.
- 40 TLA, Karten und Pläne, 260 (Troner, 1555) e 5100 (Carta particolare di Steinberg, senza data). Cfr. DEMATTÉ 2011; KRUMM 2011, pp. 217-218 e 224-236 nonché ZIEGENBALG 1997, pp. 271-274.
- 41 TLA, Karten und Pläne, 5103, 5106, 5107 e 5207, cfr. KRUMM 2011, p. 218. Cfr. in merito anche TLA, Karten und Pläne, 363 (Pianta della miniera di Monteneve presso Vipiteno di Adam Gröber, 1604 con raffigurazione di un rilievo topografico sul campo; sulla miniera di Monteneve si veda nel dettaglio TASSER 1994).
- 42 TLA, Karten und Pläne, 254.
- 43 Archivio di Cadi Pietra, prestito del Museo Provinciale Miniere, mostra permanente nel granaio di Cadi Pietra, riprodotta in BAUMGARTEN 1998, p. 240, fig. 7.3. Cfr. anche TLA, Karten und Pläne, 387.
- 44 ASBz, fondo archivistico di Castel Coira, B 931, riprodotta in BAUMGARTEN/FOLIE/STEDINGK 1998, pp. 226-227, fig. 6.16.
- 45 NIEDERWOLFSGRUBER 1965. Il libro sulla caccia di Massimiliano I, scritto intorno al 1500, è conservato nella biblioteca reale del Belgio (Bibliothèque royale Albert Ier, Brüssel, Ms. 5751-52); il libro sulla pesca redatto intorno al 1504 da Wolfgang Hohenheiter si trova invece nella Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (ÖNB), Cod. 7962, cfr. <<http://data.onb.ac.at/rep/1002EBC9>>. Intorno al 1507 Kölderer realizzò il disegno a penna acquerellato del cortile dell'arsenale di Innsbruck per i libri sulle armi di Massimiliano I (fig. in PIZZININI 1987b, p. 12).

- 46 ANDRASCHEK-HOLZER 2004, p. 7. Cfr. ad esempio lo schizzo delle postazioni imperiali presso Pordenone (circa 1508) in ÖNB, Cod. 2858, si veda CM Lienz/Bressanone/Besenello 2000, p. 95, figg. 85 e 204, cat. n. 1-21-1 o una delle sue prime carte di una miniera in TLA, Karten und Pläne, 2873 (Fonderie e fucine del principe territoriale a Mühlau presso Innsbruck, 1534, da TLA, Kunstsachen III, 12; precedentemente Maximiliana XI, 68; si veda in merito FELMAYER 1974, pp. 28-31 e 77-79 e fig. 1).
- 47 TLA, Pestarchiv, XXXV b 7-01, si veda PIZZININI 1975a, n. 11.
- 48 TLMF, K I/58.
- 49 HORST 2018, pp. 62-63; HORST 2019, pp. 148-149; PIZZININI 1975a, n. 12.
- 50 WERTH 2014, p. 44, fig. 37. Accanto è scritto: «Rena e pietra, un tempo materiali tanto utili, ma dissolti e distrutti dall'acqua», si veda SCHÖNHERR 1882.
- 51 WERTH 2014, pp. 46-47, fig. 39 (datata 1671 ma in TLA, Leopoldina Litt., E 34 è indicato che la carta fu disegnata oltre un secolo più tardi, informazione confermata dal fatto che la Chiesa del Santo Sepolcro al Virgolo in stile barocco fu completata nel 1684 da Peter e Andreas Delai e consacrata l'anno successivo); all'epoca presso Cardano fuori Bolzano, ma non visibile nell'immagine, si trovava il Feigenbrücke, un ponte pericolante sull'Adige che rappresentava un punto di importanza strategica in un territorio impervio, cfr. il progetto per la ricostruzione del ponte, probabilmente del costruttore di Bolzano Jakob Delai del 1673 in TLA, Karten und Pläne, 87/1-7 e in BASSETTI CARLINI 2004, pp. 90-92 e 114-115, nn. 8-9.
- 52 Alcune figure si trovano anche in una mappa giudiziale del villaggio di Bronzolo con l'attracco sull'Adige risalente al XVI secolo e conservata in TLMF, FB 7268, si veda in merito WERTH 2014, p. 40, fig. 32 (particolare dell'immagine).
- 53 Cfr. il testo della legenda in TLA, Karten und Pläne, 430. Si veda anche NÖSSING/NOFLATSCHER 1991, p. 96, fig. 41.3 e WERTH 2014, pp. 54-56, fig. 42. Rangger realizzò molte altre carte, cfr. TLA, Karten und Pläne, 5 (Tracciato del confine tra il Tirolo e la Baviera nell'area di Kössen, 1758), 17 (Il fiume Inn nella zona di Pettnau, 1763), 140/2 (Pianta di Terme di Brennero nella Wipptal, 1757), 154/1 e 2 (Il fiume Inn nell'area di Innsbruck/Mühlau, 1755, si veda FELMAYER et al. 1986, pp. 44-45, n. 27 e FISCHNALER 1934, p. 330; cat. 3.05), 540/1 (Regolazione della Drava, 1764), 634/1 (Confine tra il Tirolo e Venezia nell'area di Dobbiaco, 1745) e TLMF, Historische Sammlung, K IX/17 e 18 (Copia di una carta del confine bavaro-tirolese presso Scharnitz di Georg Anton Gump, circa 1720, originale in TLA, Karten und Pläne, 520 e 2335. Sulle dispute confinarie con la contea di Werdenfels si veda HAIDACHER 1990). TLA, Karten und Pläne, 432-443 contiene la serie sistematica di carte del 1746-47 che ricordano molto le carte coeve del tenente ingegnere Castulus Riedl (1701-1783), il quale era stato al servizio dell'Austria prima di essere nominato cartografo in Baviera (1745), cfr. SCHLÖGL 2002, pp. 44-53 e carte allegate 2 e 3. Sulla critica di Rangger a Peter Anich si veda anche PIZZININI 1991, p. 135.
- 54 BASSETTI CARLINI 2004, pp. 92-93 e 115-116, n. 10; TRENTINI 1996, pp. 76-77 e 81-82.
- 55 TLA, Karten und Pläne, 88/1, cfr. WERTH 2014, pp. 60-61, 101-106 e 114, qui figg. 77 e 48 (già nel 1761 von Mohr copiò una planimetria allestita tra il 1752 e il 1755 dal generale de Bohn raffigurante la Val d'Adige dal lago di Caldaro fino alla foce del torrente Noce presso San Michele).
- 56 TLA, Karten und Pläne, 204, cfr. HORST 2018, p. 149, fig. 8 e WERTH 2014, p. 40, fig. 32 (con indicazione errata della segnatura perché la carta in TLA Karten und Pläne 93, da Hofreg., Reihe A, Abt. XII, Ps. 1, è una planimetria realizzata tra il 1553 e il 1560 dei terreni tra Maia Bassa e il Passirio e l'Adige con una delle prime viste della città di Merano). Nella carta è rappresentato anche l'Adige esondato sul lato sinistro al di sopra del ponte di Marlengo.
- 57 TLA, Cameral Cattanea, 236, riprodotta in WERTH 2014, p. 111, fig. 84.
- 58 Österreichisches Staatsarchiv (OeStA)/Finanz- und Hofkammerarchiv (FHKA), F 24 (Pianta delle paludi del 1750 circa) e Museo civico di Bolzano, Carte, 48 (Pianta del 1764), si veda WERTH 2014, pp. 68, 72, 83, 92 e 95 nonché figg. 54 e 58.
- 59 Sulla diversa rappresentazione delle montagne nelle carte a stampa cfr. TOMASI 1997, pp. 138-142.
- 60 KINZL 1955.
- 61 TLMF, FB 3631 (Carta di Abraham Jäger, 1601), si veda HORST 2009a, vol. 1, 191-192 e fig. 68 nonché NICOLUSSI 1990 e NICOLUSSI 2013.
- 62 TLA, Karten und Pläne, 5116; su Duvivier, che realizzò anche altre carte manoscritte, si veda più approfonditamente Egg 1978; HORST 2009a, vol. 1, pp. 91-93; HORST 2009b, pp. 194-195 e PIZZININI 1975a, nn. 21-22.
- 63 Sulla rappresentazione delle montagne nelle antiche carte del Tirolo si veda OSTERMANN 1975.

- 64 HORST 2021 e RICHTER 1882.
- 65 Cfr. in generale ANDRASCHEK-HOLZER 2004.
- 66 TLMF, Historische Sammlungen, K IX 7/44, si veda PIZZININI 2005.
- 67 CM Lienz/Bressanone/Besenello 2000, p. 70, figg. 50 e 102, cat. n. 1-2-2.
- 68 BENZ 2009 e VON WOLKENSTEIN 1936.
- 69 TLMF, FB 6201, si veda ad esempio il foglio 16 (La Achenenthal e il Riss). Due anni prima Burgklechner aveva già allestito una carta stradale (cat. 7.01).
- 70 TLA, Kodex III, si veda CM Lienz/Bressanone/Besenello 2000, p. 489, fig. 208; MOSER 1976. In particolare si richiama l'attenzione sulla veduta di Nauders nel Tiroler Oberland all'alba e con una straordinaria rappresentazione delle montagne.
- 71 Il codice è stato acquistato nel 1998 dall'Archivio provinciale di Bolzano ed è ora consultabile: KINDL/BACCIN 2018-2020. Contiene schizzi della valle superiore dell'Inn, della Val Venosta e del Burgraviato e di vari castelli nella Val d'Adige, in Val di Non e in Val di Sole come pure in altre zone del Trentino e nella zona della parte superiore del lago di Garda. Cfr. anche RASMO 1975 e TRAPP 1973.
- 72 Si trattava di «diritti che autorizzavano la comunità o il singolo a pascolare il bestiame, raccogliere erba e strame e tagliare legna in determinati boschi o particelle boschive per gli scopi più disparati», cit. in PICHLER 2003, p. 239; si veda anche HINTERWALDNER 2002, pp. 79-87.
- 73 Da ASBZ, Principato vescovile di Bressanone, Archivio vescovile, Atti, cassetto 70.4 E.
- 74 APB, fondo Wolkenstein-Trostburg, Atti, n. 55.
- 75 APB, Atti delle Commissioni per la regolarizzazione delle servitù agrarie, n. 466, riprodotto in APB 2017, foglio Agosto. La legenda della carta si trova sul retro del foglio.
- 76 HORST 2010. Questa circostanza si riscontra anche nei nomi di alcuni terreni nel Tirolo del Nord, si veda MAYER 1952, pp. 106-118.
- 77 WEBER 1999, pp. 350-354.
- 78 Cfr. in merito lo schizzo di epoca precedente *Abriß der Refier beim Calterer See* (circa 1620) in TLMF, Historische Sammlungen, K IX/25 e la copia nel Museo provinciale del vino (descritta in FELDERER 2007, p. 91 e OBERRAUCH 1981) nonché un acquerello di Caldaro vista dall'alto (circa 1800) conservato in TLMF, Bibliothek, W 22948.
- 79 APB, Atti del Capitanato all'Adige, cancelleria di Merano, n. 1843, in APB 2017, foglio Ottobre.
- 80 TLA, Karten und Pläne, 390.
- 81 PICHLER 2012, pp. 235-237.
- 82 Da APB, Atti delle Commissioni per la regolarizzazione delle servitù agrarie, n. 83/II.
- 83 PICHLER 2012, p. 158.
- 84 MUTSCHLECHNER 1982. Sull'attività mineraria nella vicina Nova Ponente si veda STOCKER-BASSI 1984, pp. 257-259 e 329-331.
- 85 ASBZ, Kreisamt Bozen, fascicolo n.152/2 (atto del 19/12/1815); PICHLER 2012, 439, n. 26 (elenco dei sottoispettori ai boschi di Nova Levante). Il 12 febbraio 1816 il figlio di Lüfter, Johann, sposò a Nova Levante Anna Kaufmann, figlia del proprietario del maso Oberpoppener, cfr. APB, Registro matrimoniale Nova Levante.

Pietro Andrea Mattioli (1500-1577) studiò medicina a Padova e svolse diversi lavori, tra cui quello di medico generico nella Val di Non, dove nell'entourage del cardinale Bernardo Clesio (vescovo di Trento, 1514-1539) approfondì anche l'interesse per la botanica. Tra il 1527 e il 1542 disegnò proprio da quella valle laterale dell'Adige una carta manoscritta che si può considerare una delle più antiche raffiguranti il Trentino-Alto Adige. Nella carta gli insediamenti sono segnalati con edifici quali le chiese e le montagne sono rappresentate in maniera piuttosto realistica; in questo modo fu possibile riprodurre sia le diverse altitudini sia le forme distintive delle montagne. Il bacino del Noce (con 14 ponti per l'attraversamento del torrente) appare molto vasto rispetto agli altri elementi topografici. In basso a sinistra il foglio è decorato con l'aquila tirolese sormontata da una corona. Nella parte in basso a destra si scorge Castel Cles (prima dei lavori di restauro del 1597) che sovrasta la valle del Noce e lungo il fiume verso monte Mattioli inserì anche i comuni di Croviana, Malè e Cusiano. Nella carta è inoltre messo in risalto il santuario di San Romedio. L'opera rivela il particolare interesse del suo autore per le scienze naturali con la distinzione tra latifoglie e conifere e la raffigurazione di diverse specie animali. Manca naturalmente il lago di Santa Giustina, il bacino artificiale formato dalla diga omonima costruita tra 1946 e il 1950. Nella carta non sono riportate le indicazioni delle longitudini e delle latitudini geografiche né una scala grafica.

Bibl.: DALLA TORRA 1884/1886; DAXECKER 2004, pp. 516-517; TOMASI 1997, p. 156, cat. n. 5/b; VON WIESER 1884/86.

Cat. 1.01

Le Valli d'Annone e Sole

Pietro Andrea Mattioli, 1527-1542, copia del 1889

disegno a penna colorato, 42,2 x 65,6 cm

Trento, Biblioteca comunale di Trento, n. inv. TG 1 c47





Il disegno a penna acquerellato, allegato a un fascicolo di atti del 1687, mostra il paesaggio fluviale dell'area di Bolzano in una prospettiva dall'alto. A ovest si scorgono Castel Firmiano e le propaggini del Monte di Mezzo, proseguendo verso est si trova l'area valliva di Bolzano con i fiumi Adige e Isarco, il torrente Talvera e i loro ponti e a est è raffigurata simbolicamente con alcune case la città di Bolzano. Come nella carta di Hörtnmayr (cat. 3.02) l'elemento che risalta maggiormente sono le opere di protezione contro le inondazioni, in particolare le difese di sponda e i muri di protezione. Le superfici bonificate nei fondivalle sono più ampie rispetto a quelle riportate da Hörtnmayr e soprattutto nella parte meridionale il cartografo anonimo inserì campi e prati non ancora presenti nella carta di Hörtnmayr. A partire dall'inizio del XVII secolo una serie di fattori, tra cui l'incremento demografico nella Val d'Adige, richiese nuove superfici agricole, un'esigenza che diede impulso alla regolazione dei fiumi. Nella carta sono visibili anche le modifiche nella zona delle isole interne. Queste isole erano spesso e volentieri oggetto di rappresentazione poiché il loro spostamento portava a frequenti dispute per la proprietà.

Bibl.: BASSETTI CARLINI 2004, pp. 90-92, 114-115, n. 9; HORST 2019, p. 148; WERTH 2014, pp. 43-47.

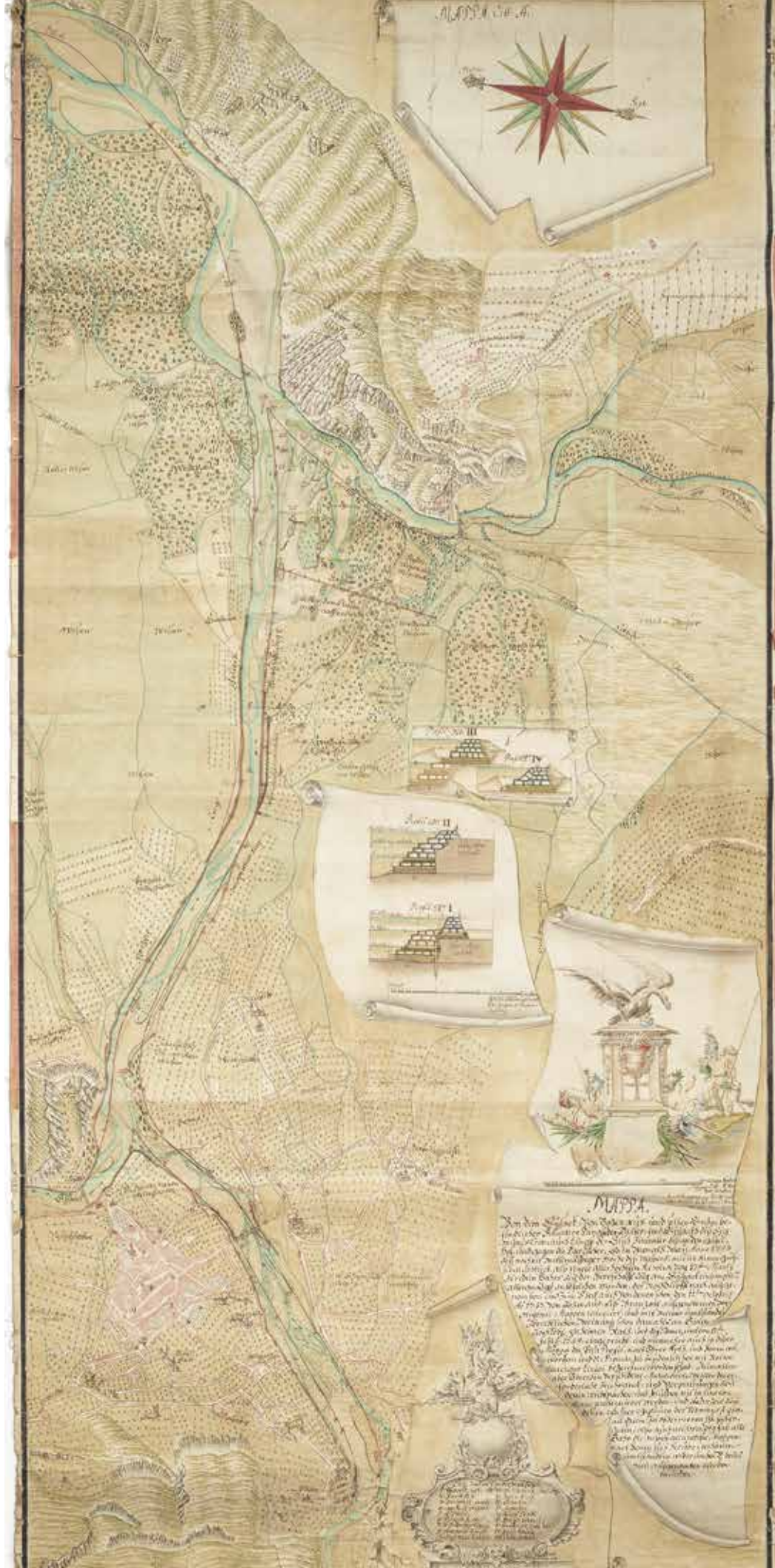
Cat. 3.03

Regulierung des Eisack im Raum Bozen

cartografo sconosciuto, ca. 1684

disegno a penna acquerellato, 44,5 x 174 cm

Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Karten und Pläne 204 (in Leopoldina Litt. E 34)



Il disegno a penna colorato è opera di Franz Anton Rangger, un tenente ingegnere che nel 1748 condusse dei rilevamenti nella conca di Bolzano. L'obiettivo era di elaborare una carta della regolazione dei fiumi per impedire ulteriori inondazioni. Analogamente alle carte 3.02 e 3.03, questa carta orientata a ovest mostra i fiumi Isarco e Adige e il torrente Talvera nonché le strade e le case di Bolzano, che in questo caso è però riprodotta prevalentemente in pianta. Solo gli edifici più importanti (Castel Firmiano, la parrocchiale della città, ecc.) sono resi infatti con disegni tridimensionali. I fondivalle sono coperti di boschi e frutteti e sono evidenziate chiaramente le zone alluvionali. Sulla carta si trovano inoltre due cartigli con quattro prospetti di possibili muri di protezione. Un altro cartiglio molto più grande sul margine destro del foglio è decorato con un'aquila con globo terrestre e scettro, mentre tre putti simboleggiano i corsi d'acqua Adige, Isarco e Talvera. Il testo sotto al cartiglio spiega i motivi che portarono all'allestimento della carta. Sul foglio si trova infine un elenco delle 18 attrazioni principali di Bolzano.

Bibl.: BASSETTI CARLINI 2004, pp. 92-93, 115-116, n. 10; TRENTINI 1996, pp. 76-77, 81-82; WERTH 2014, pp. 54-55.

Cat. 3.04

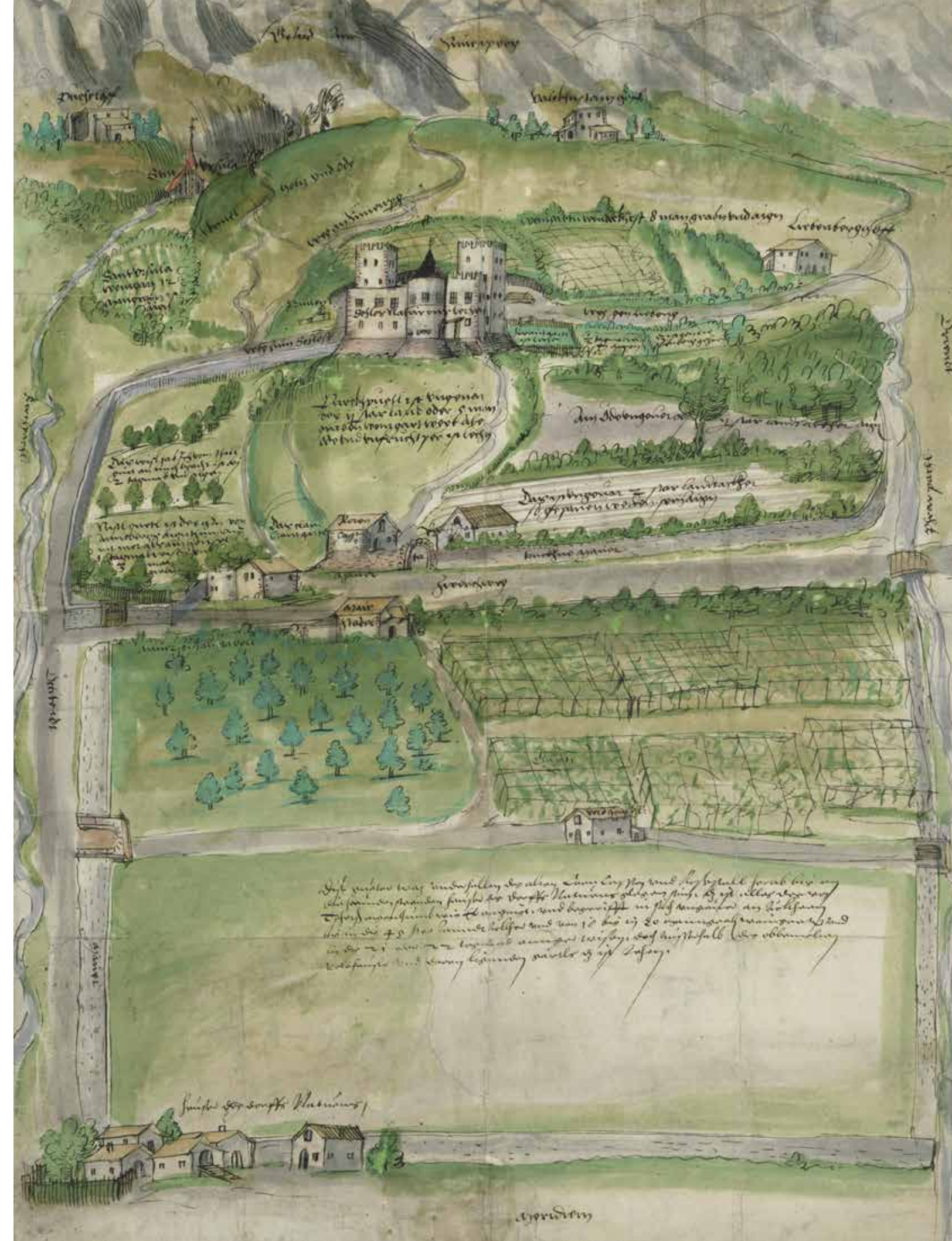
Karte des Bozner Talkessels

Franz Anton Rangger, 1753

disegno a penna colorato, 156 x 74 cm

Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Karten und Pläne 430

Questa rappresentazione cartografica mostra Castel Naturno con mastio e merli a coda di rondine. Il castello, menzionato per la prima volta nel 1312 e ristrutturato a più riprese, si trova sulle propaggini meridionali delle Alpi Venoste nella Val d'Adige. Sopra le Alpi si legge la scritta "Septentrio", che sta a indicare l'orientamento verso nord della carta manoscritta. A sinistra del castello e leggermente nascosta all'inizio del rio Kirchbach si scorge la chiesa di Sant'Orsola (ormai scomparsa), mentre non è riportata la nota chiesetta altomedievale di San Procolo. Il maggior risalto è dato alle vigne, agli orti e ai campi delimitati da muri nonché ai relativi masi. In basso a sinistra sono inoltre raffigurate in prospettiva alcune case del villaggio di Naturno.



Cat. 4.01

Veduta di Castel Naturno e delle zone limitrofe

cartografo sconosciuto, metà del XVI secolo

mappa manoscritta colorata a mano, 59 x 44 cm

Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Karten und Pläne 82



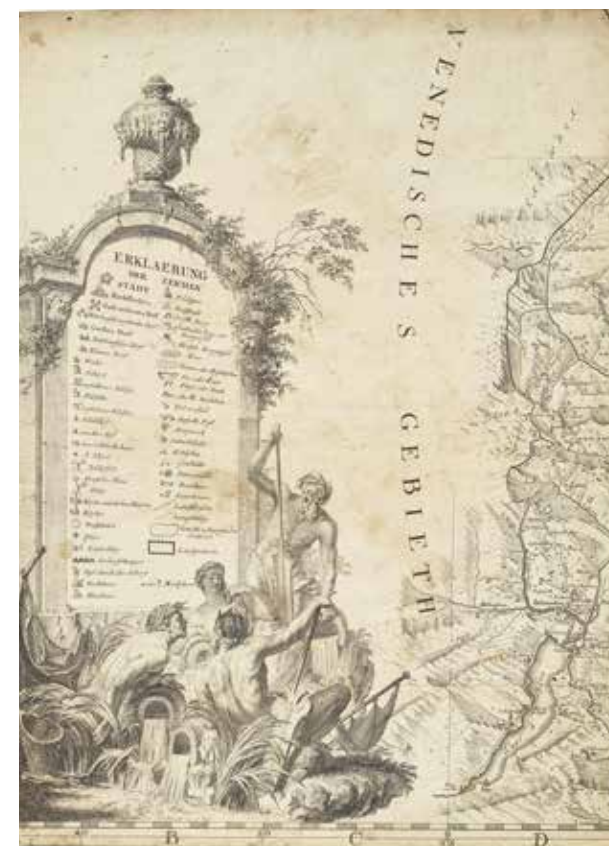
a Due minatori che brandiscono un piccone sulla carta di Lazius



b Zone viticole tra Termen e Trento sulla carta di Ygl



c Zone viticole a sud di Bolzano sulla carta di Burgklechner



d Rappresentazioni allegoriche sull'Atlas Tyrolensis

Nel XVI secolo furono introdotti nelle carte topografiche dei segni convenzionali che indicavano le caratteristiche economiche di un determinato territorio. Inizialmente i simboli cartografici erano molto espressivi e specifici delle singole carte, come ad esempio quelli della carta del Tirolo di Wolfgang Lazius, il quale segnalò le zone viticole con la pianta della vite e le zone minerarie con un minatore che brandisce un piccone. Con il tempo i segni convenzionali si fecero più schematici e astratti, un'evoluzione che è evidente già nel simbolo della viticoltura presente nelle carte di Warmund Ygl e Matthias Burgklechner. In un primo periodo le indicazioni relative alle attività economiche erano tuttavia un'eccezione. Fu solo a partire dall'epoca mercantile che nelle carte topografiche fecero ingresso in misura crescente anche informazioni sullo sfruttamento del suolo e sulle risorse minerarie. Già l'opera di Peter Anich conteneva ad esempio dei segni convenzionali relativi alle miniere, alle fonderie, alle vetrerie e ai polverifici. Infine si sviluppò un tipo specifico di carta incentrato unicamente sulle caratteristiche economiche di un territorio (cfr. cat. 4.17).

Cat. 4.02a-d

I simboli della viticoltura e delle miniere nelle carte topografiche

Wolfgang Lazius, 1561; Warmund Ygl, 1604; Matthias Burgklechner, 1629; Peter Anich, 1774
 stampa su carta

Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, segn. 393221; Tirolo, Museo storico-culturale della Provincia di Bolzano Castel Tirolo, n. inv. 702630; Vienna, Österreichische Akademie der Wissenschaften, fondo Woldan K-V(BL): OE/Tyr 21; Tirolo, Museo storico-culturale della Provincia di Bolzano Castel Tirolo, n. inv. 700104
 copie digitalizzate

Questa carta disegnata a mano mostra i boschi e i vigneti, indicati chiaramente dal cartografo sconosciuto con il tipico simbolo della vite, nell'area dell'Oltradige tra Castelvecchio e Caldaro, riportato schematicamente sulla destra insieme a Villa di Mezzo. Oltre alla forza (simbolo del tribunale superiore), menzionato per la prima volta nel 1538, è particolarmente interessante l'area al di sopra della strada che collegava i due villaggi a Termeno, dove ai lati della piega si vedono vigneti o aree boschive. Sullo sfondo della veduta è raffigurata la catena della Mendola e in basso a sinistra si trova sotto forma di legenda una spiegazione dei tre numeri usati nella carta.

Bibl.: sulla rappresentazione di Caldaro nelle antiche vedute storiche si veda ANDERGASSEN 2007.

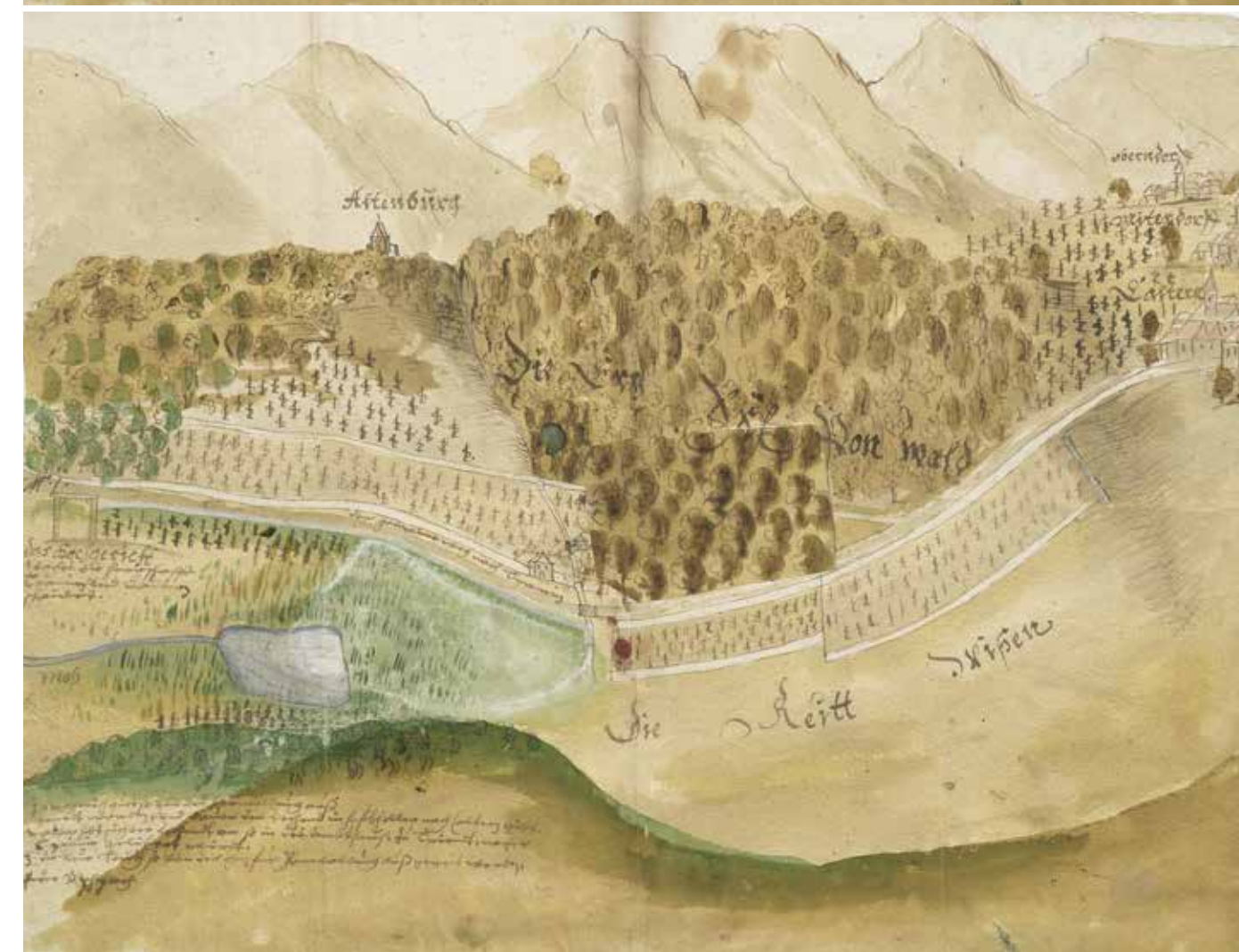
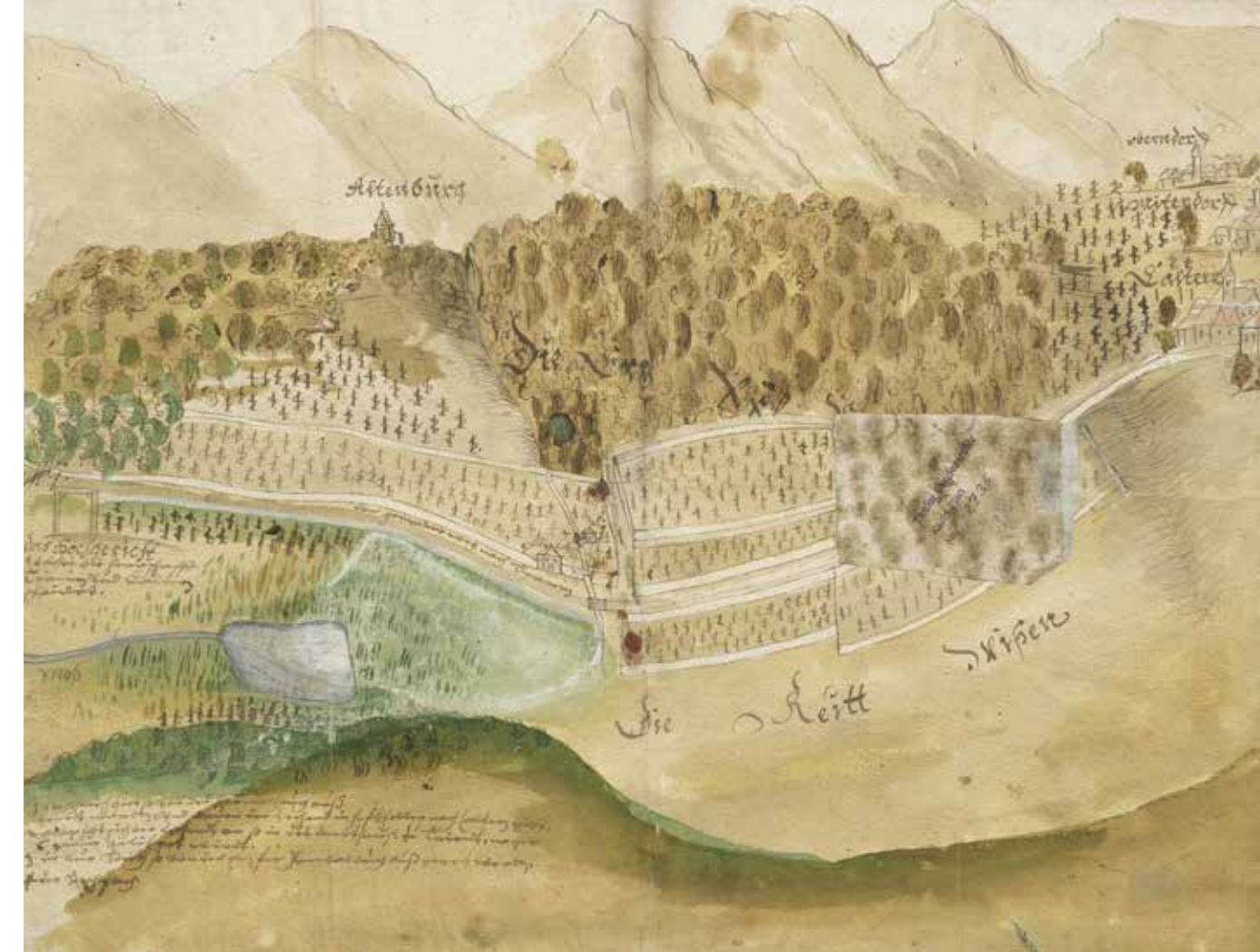
Cat. 4.03

Caldaro e Termeno con forca

cartografo sconosciuto, ca. 1645

mappa manoscritta colorata a mano, 33 x 43 cm

Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Karten und Pläne 2735 (in: Prozeßk. n. 1681)



Questa rappresentazione cartografica mostra i pascoli tra Tarces e Malles in Val Venosta. Il disegno nacque per effetto di una controversia plurisecolare sullo sfruttamento degli alpeggi intorno ai masi alpini sul Colle di Tarces. La contesa ebbe inizio nel XVI secolo tra il signorotto Paul Schweiggel zu Mals, proprietario del maso "Lechtal- oder Pfaltzhof" oggi noto con il nome di Lechtlhof, e il comune di Tarces. Nell'immagine sono raffigurati sette uomini in piedi su altrettanti cippi confinari che segnano i confini dei pascoli. In alto a destra, accanto al Lechtlhof delimitato da uno steccato, si vede anche il "Mundterschinighof" (nome di probabile origine retoromanza), più antico del primo e menzionato per la prima volta in un urbario del 1375.

Bibl.: ARCHIVIO PROVINCIALE DI BOLZANO 2017, foglio Giugno;
<https://www.lechtlhof.it/index.php/it/agriturismo/storia-e-particolarita>.

Cat. 4.05

I confini dei pascoli di Tarces e Malles

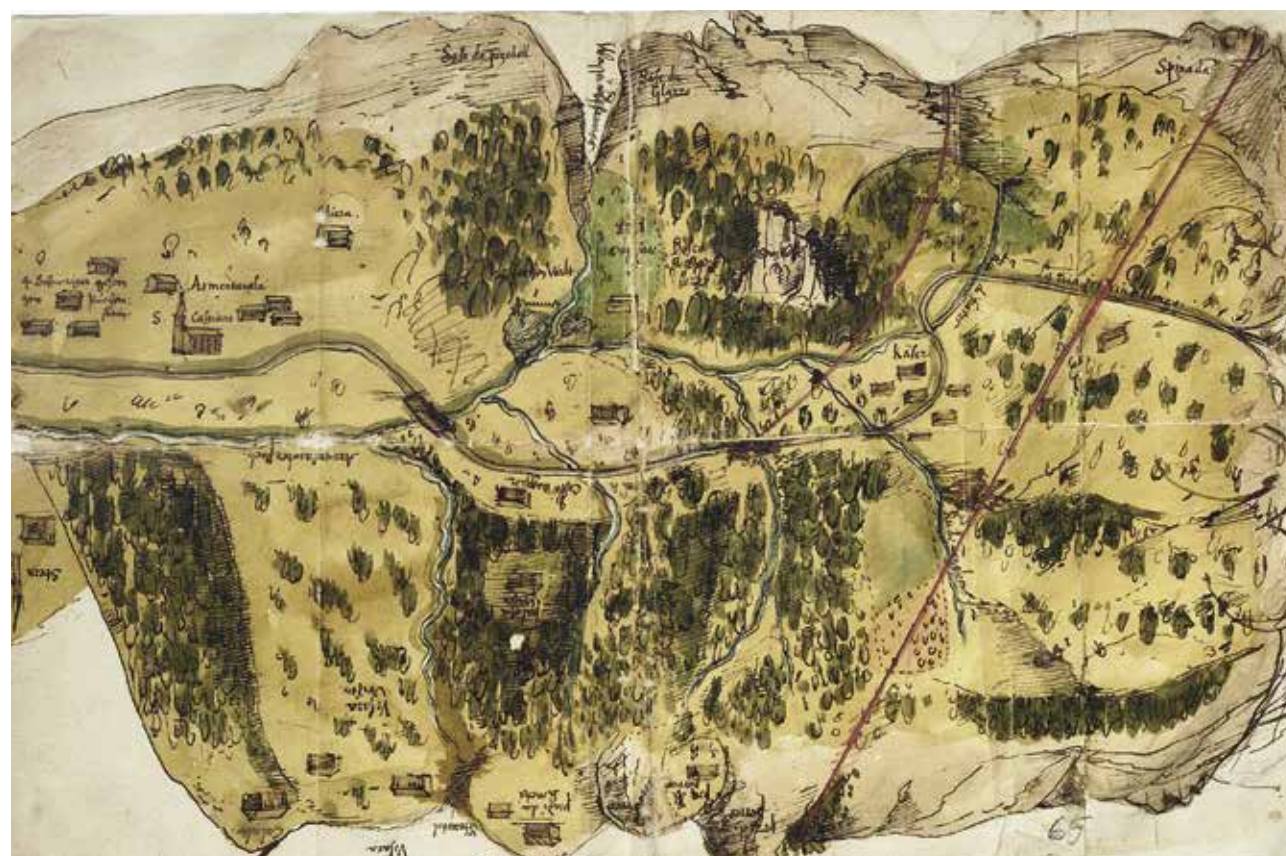
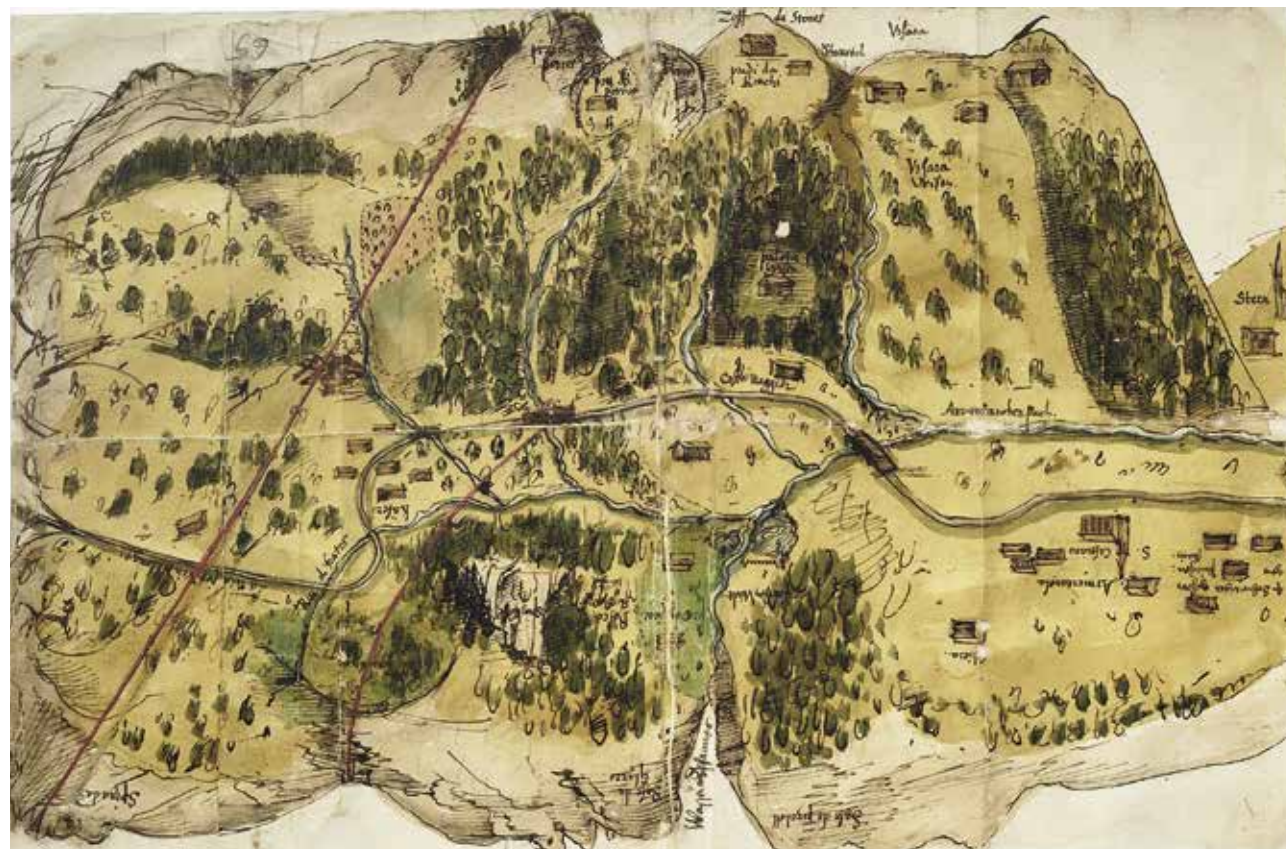
cartografo sconosciuto, ca. 1580

disegno a penna acquerellato su tela, 56,5 x 90,5 cm

Bolzano, Archivio provinciale, Archivio comunale di Tarces, atti IV d

(masi alpini di Tarces, 1563-1790)





Questa mappa giudiziale mostra i pascoli in Alta Val Badia ai piedi del Gruppo di Fanes. Oltre alle malghe e alle proprietà fondiarie del villaggio ladino di San Cassiano, che per molto tempo fu esclusivamente zona di pascolo (cfr. il toponimo Armentarola dal ladino "armenc" che significa "pascolo"), sono raffigurate una strada verso il passo di Valparola con vari ponti sul corso d'acqua e le linee rosse di confine. L'immagine riporta inoltre i boschi e i prati in diverse tonalità di verde e i torrenti in azzurro. Nella carta sono presenti toponimi in tedesco, in italiano e in ladino. La cappella di San Cassiano raffigurata nel disegno fu consacrata nel 1541 ed ebbe il suo primo parroco stabile solo 220 anni più tardi.

Bibl.: GASSER/TONIATTI/ZACCARIA 2009, p. 14 e https://www.gemeinde.abtei.bz.it/it/IL_paese/Informazioni_utili/Le_parrochie_e_le_scuole_del_comune. Un sentito ringraziamento va a Giovanni Mischi per le ulteriori informazioni fornite.

Cat. 4.06

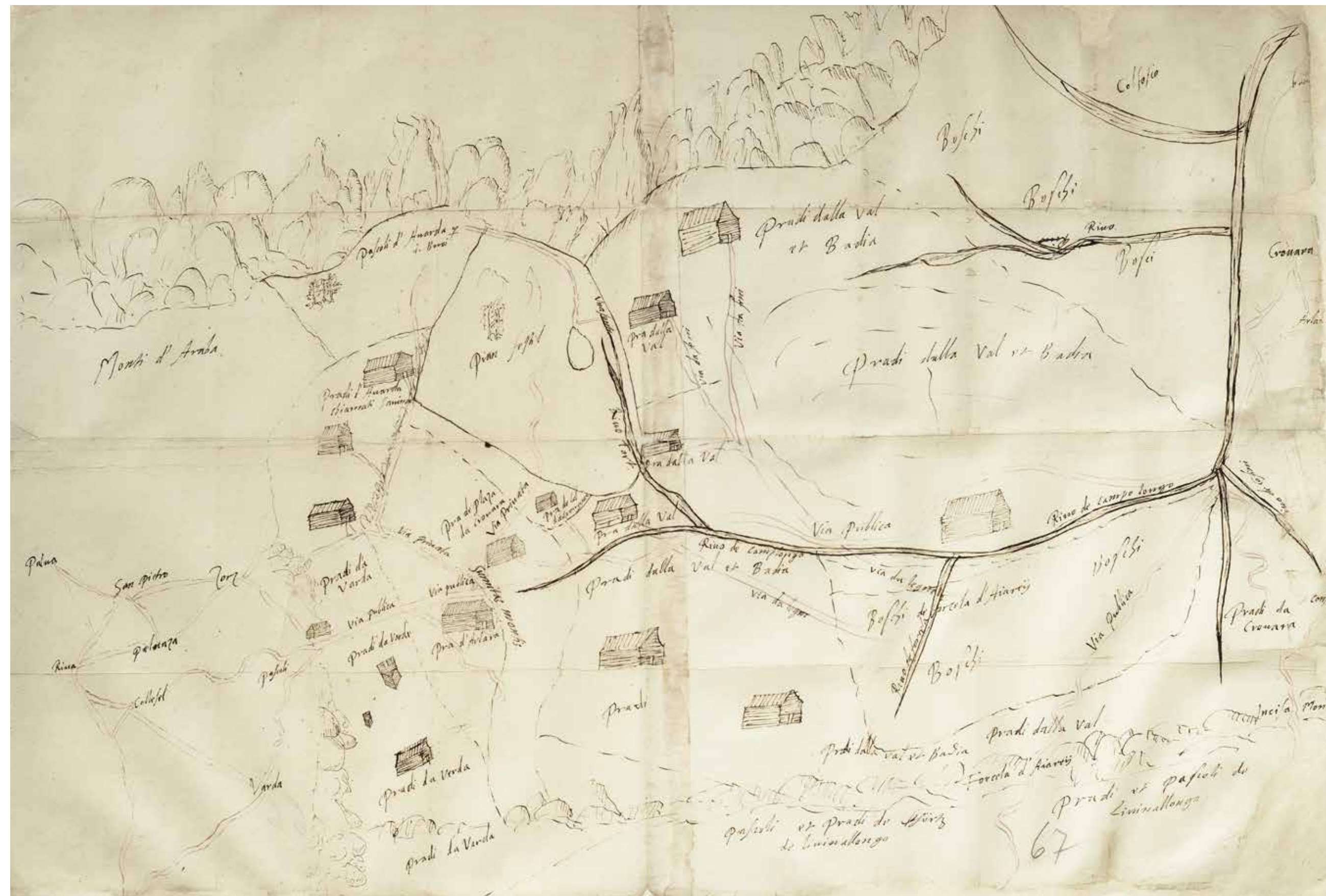
I pascoli attorno a San Cassiano in Alta Val Badia

cartografo sconosciuto, ca. 1605

disegno a penna acquerellato, 37 x 55,6 cm

Bolzano, Archivio di Stato, Principato vescovile di Bressanone, Archivio vescovile, Atti, cassetto 70.4 E

Anche questo schizzo cartografico sembra essere legato ai diritti di sfruttamento dei pascoli in Val Badia, come suggerisce il fatto che è opera dello stesso cartografo della mappa 4.06. Alcuni documenti nell'Archivio vescovile di Bressanone attestano che già nel 1594 era stato condotto un sopralluogo dei confini oggetto di controversia tra Livinallongo e Marebbe, sede del tribunale del monastero benedettino di Castel Badia in Val Pusteria. Il 1° settembre 1604 il principato vescovile di Bressanone e il monastero stipularono un contratto che prevedeva la demarcazione dei confini dei boschi.



Cat. 4.07

Malghe in Val Badia

cartografo sconosciuto, XVII secolo
 disegno a penna in seppia, 43,5 x 62 cm
 Bolzano, Archivio di Stato, Principato vescovile di Bressanone,
 Archivio vescovile, Atti, cassetto 70.4 E



Questa rappresentazione pittorica di un sopralluogo nacque nel contesto di alcune controversie sui confini tra San Martino e Villandro. Mostra il tanto ambito pascolo dell'alpe di Villandro al di sopra della Val d'Isarco con una vista del maso Seehof, area in cui sorse una disputa che sarebbe durata per secoli. Gli steccati e i cippi indicano con precisione i confini e, come riportato nella legenda, il cippo confinario chiamato "rupe del Bischofsstein" sul Gufreiteck (lettera A in alto a sinistra) segna il confine con la riserva di caccia della Val Sarentino nonché il confine tra il principato vescovile di Bressanone e la contea del Tirolo. Nella spiegazione relativa alla lettera F nella legenda è riportato che nel 1666 furono pignorati sette buoi. È interessante notare che questo disegno simile a una carta topografica fu allegato ai documenti di un sopralluogo condotto il 2 e 3 settembre 1733 sull'alpe di Villandro. Sullo sfondo si vedono vaste aree prive di alberi che erano state disboscate per ottenere sia legna da ardere necessaria per le fucine e i forni di fusione, sia legname per puntellare le gallerie delle miniere. La disputa si concluse con un accordo, ma i confini dei pascoli oggetto della controversia furono ridefiniti solo all'inizio del XIX secolo.

Bibl.: HINTERWALDNER 2002; https://www.provincia.bz.it/arte-cultura/archivio-provinciale/documento-del-mese.asp?news_action=4&news_article_id=483943.

Cat. 4.08

Mappa dei confini dell'alpe di Villandro

cartografo sconosciuto, 1671

dipinto a olio su tela, 42,5 x 71,5 cm

Bolzano, Archivio provinciale, Atti del Capitanato all'Adige, cancelleria di Bolzano, n. 3547

Questa mappa forestale fu allestita il 1° marzo 1810 da Joseph Lüfter e riporta i diversi tipi di alberi, tra cui larici e abeti rossi di dimensioni differenti a seconda dello stadio di sviluppo, ma anche gli alberi abbattuti dal vento come indicato dal termine "Windwürfe" nell'elenco dei simboli cartografici nel cartiglio a sinistra. Nel disegno è rappresentato il bosco di Carezza (oggi lungo la strada statale delle Dolomiti) al di sotto del Latemar con il lago di Carezza al centro, che sulla carta è indicato con il nome "großer See". In basso a sinistra si riconoscono le malghe di Nova Levante con i fienili al di sotto del Catinaccio, che tuttavia non è riportato sulla carta. Intorno ai masi Karhöfe situati a 1.500 metri di altezza e raffigurati sul lato destro del foglio si trova un'area coltivata a cereali presente all'epoca. La regione rappresentata nella mappa manoscritta è solcata da strade e da un sistema di corsi d'acqua lungo i quali si trovano mulini e segherie. Dalla Val di Fassa un'antichissima mulattiera ("Viech trieb") saliva fino a Ega e il bestiame trascorreva il riposo notturno nelle radure recintate. Il "Gepleng Lamer", raffigurato schematicamente vicino al Latemar, si era formato dopo una frana nel 1758. In alto a destra, poco prima del confine con il territorio di Nova Ponente ("Graf Sternbachische Waldung") e vicino alla cima di Pievalle, sono riportate anche le miniere ("Knapen gruben"), che segnalano l'antica attività di estrazione sul Latemar per ricavare il colore rosso.

Bibl.: MUTSCHLECHNER 1982; PICHLER 2012, pp. 216-217 (fig.), 265-270, 333-343 (sui mulini e le segherie).

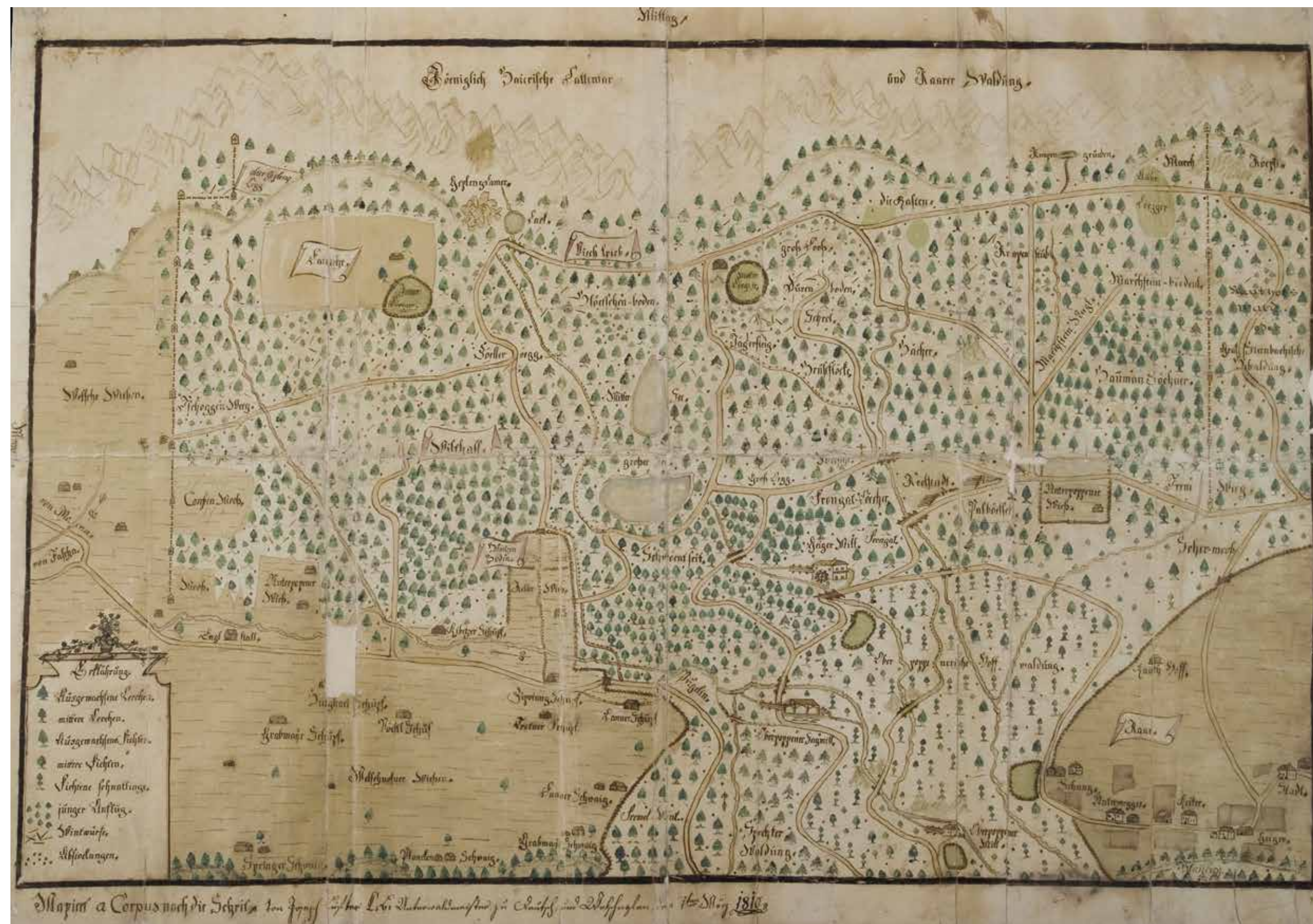
Cat. 4.09

Königlich Baierische Lattemar und Kaarer Waldung

Joseph Lüfter, sottospettore ai boschi del Regno di Baviera per Nova Ponente e Nova Levante, 1810

disegno a penna acquerellato, 51,5 x 74,5 cm

Bolzano, Archivio provinciale, Mappe dell'amministrazione delle foreste e del demanio n. 22



L'estrazione del salgemma ad Hall in Tirolo ebbe inizio nel XIII secolo e nel 1491 la miniera fu posta sotto il controllo della Camera dei Conti di Innsbruck. Nel 1531, probabilmente a causa di una controversia tra gli addetti ai rilevamenti, furono realizzate due carte della miniera di Hall che sono tra le rappresentazioni più antiche al mondo dell'attività mineraria. La pianta esposta dal titolo *Verl[jü]ngte schyn und maß des salzperg zu Hall in Yntal mit derselben schafftrichten und werchen* fu allestita dal sovrintendente della miniera Adam Laimgruber e riproduce in pianta l'intera rete di gallerie della miniera di Hall, che si estendeva su una superficie di quasi 14 chilometri. Le gallerie sono rese con colori diversi: blu per la galleria Oberberg, rosso per la galleria Mitterberg, verde per la galleria Königsberg e nero per la galleria Steinberg. L'invenzione di questo tipo di mappa fornì un prezioso strumento per la valutazione delle nuove possibilità di sviluppo della miniera.

Bibl.: GÜNTHER 1972, p. 25; KRUMM 2012; RIEDMANN 2015, pp. 34-35.

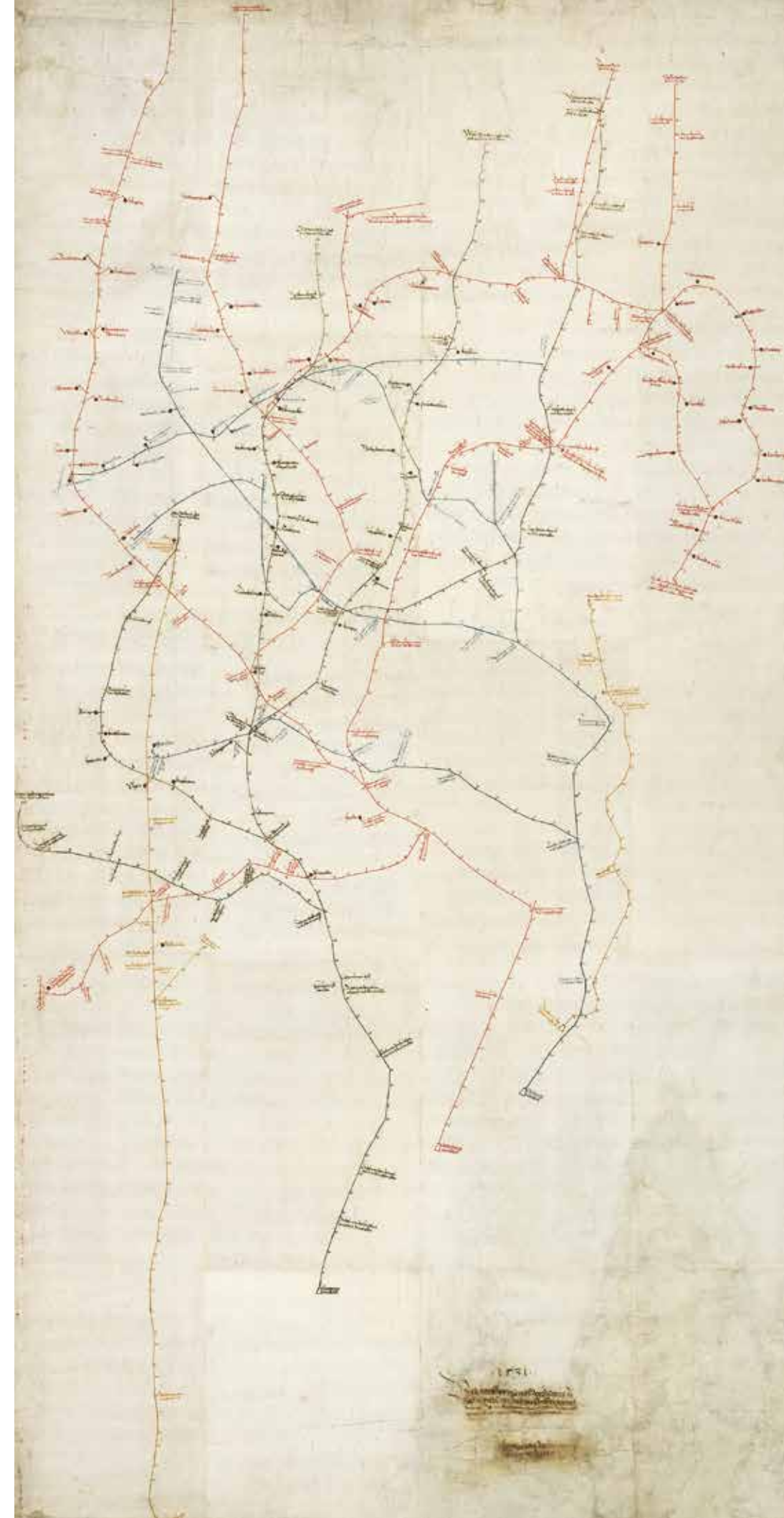
Cat. 4.11

La più antica pianta della miniera di salgemma di Hall in Tirolo

Adam Laimgruber, 1531

carta manoscritta colorata a mano, 214 x 114 cm

Ebensee, Salinen Austria AG, segn. 1531





Questa copia della mappa conservata nel Tiroler Landesarchiv (Karten und Pläne 254) è una delle carte che documentano l'estrazione di salgemma ad Hall in Tirolo. La rete di gallerie è più ampia rispetto a quella raffigurata nella pianta del 1531, mentre furono mantenuti i diversi colori per le gallerie, ovvero Oberberg, Mittelberg, Königsberg e Steinberg. Nella carta in pianta fu inoltre inserita una sorta di sezione verticale della miniera. Lungo il margine superiore del foglio si trovano gli stemmi dell'Austria e del Tirolo e l'aquila bicipite imperiale, mentre nel paesaggio alpino nella parte inferiore sono raffigurati i diversi edifici della miniera di Hall in prospettiva rappresentati in stile realistico.

Bibl.: DEMATTÉ, 2011, pp. 101-102, figg. 10-11; https://hik.tirol.gv.at/?basemap=bm0&category=-SonstigeKarten_Plaene_nicht_georef&map=59.

Cat. 4.12

Pianta della miniera di salgemma di Hall

Wolfgang Anngerer, 1602, copia del 1747

acquerello su tela, 210 x 110 cm

Ebensee, Salinen Austria AG, n. 11

Il pittore su vetro e cartografo tirolese Paul Dax nacque nel 1503 a Vipiteno. Dopo che negli anni Venti del XVI secolo ebbe combattuto nelle guerre d'Italia e nel primo assedio di Vienna per mano dei Turchi, nel 1530 intraprese l'attività di pittore a Innsbruck e produsse numerose carte confinarie e mappe giudiziali per il governo tirolese. Il 28 maggio 1541 Dax fu incaricato di «disegnare l'Holztratten, Vorpühl, Witta, Reinanken e dintorni e di metterli nella giusta luce indicando in quali miniere o in quali pozzi si trova il minerale metallifero.» Nel 1543 disegnò un'altra carta della stessa zona. L'oggetto esposto è una delle due mappe menzionate nelle fonti scritte, che per molto si credevano perdute. Malgrado non sia firmata, un confronto stilistico di tipo cartografico e paleografico con la nota carta confinaria di Dax del Karwendel del 1544 ha rivelato che Dax è senza dubbio anche l'autore di questo disegno a penna. L'immagine mostra le miniere situate nella regione di Kitzbühel (Reitner Ache/Großache o Kitzbüheler Ache), dove già nell'Età del Bronzo si estraeva rame. La zona conobbe un periodo di sviluppo nella prima Età moderna, quando oltre al rame si estraeva anche l'argento. Dax riportò sotto forma di piccoli quadrilateri di colore marrone le numerose gallerie che all'epoca si trovavano soprattutto vicino al comune di Oberndorf nell'area dell'altopiano di Rerobichl. Una forca sta a simboleggiare il tribunale superiore.

Bibl.: HORST 2009a, vol. 1, pp. 87-91, 222-223, figg. 12-16; VON SCHÖNHERR 1890, n. reg. 6567 e 6642; ZIEGENBALG 1993, pp. 316 (Map 1), 318-320; https://www.uibk.ac.at/geologie/schausammlung_cs/rerobichl.html.

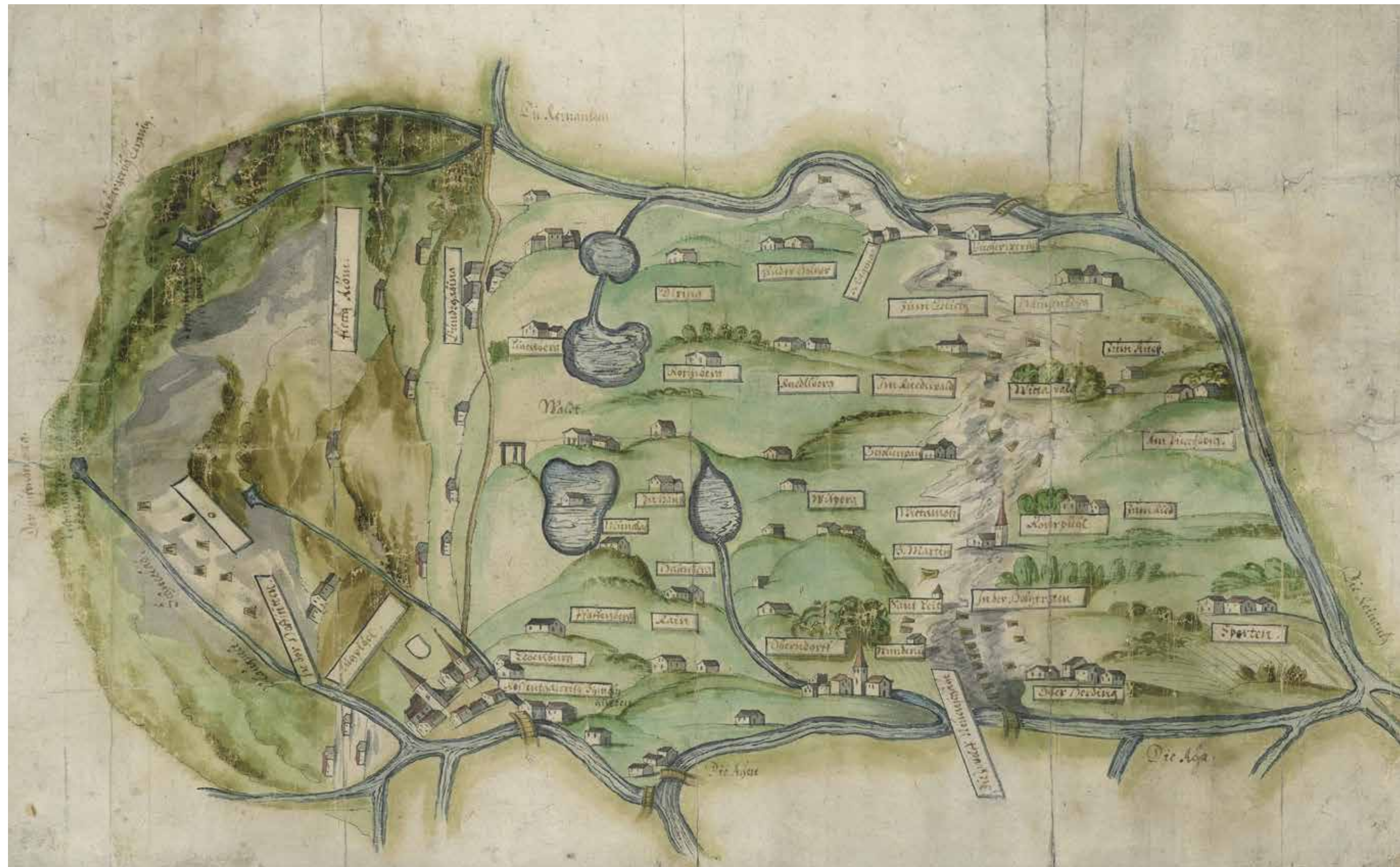
Cat. 4.13

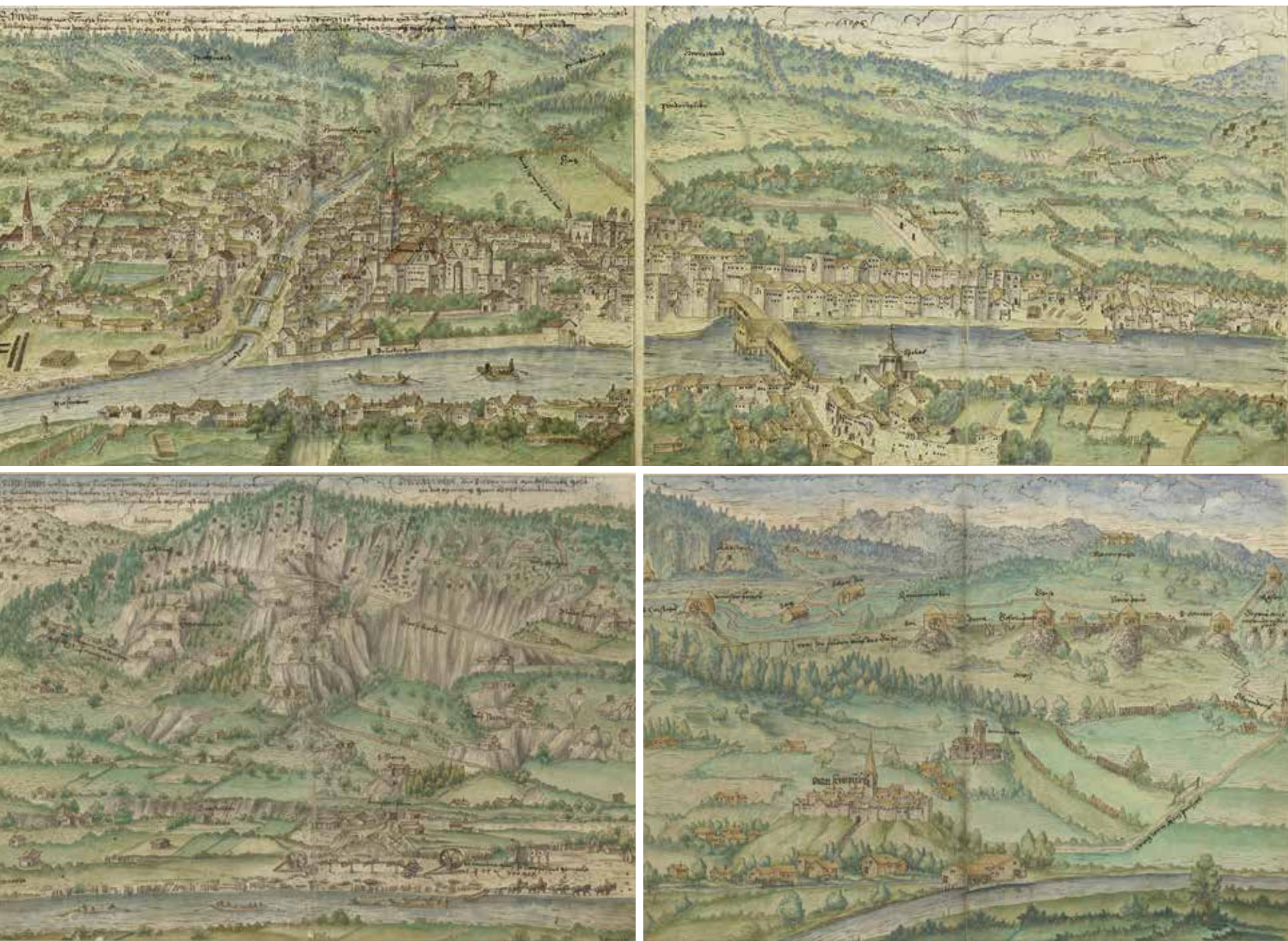
Mappa (delle miniere) di Kitzbühel

Paul Dax, 1541-1543

disegno a penna acquerellato, 35 x 58 cm

Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Karten und Pläne 2818





Nel XVI secolo l'attività di estrazione dell'argento e del minerale di rame nella regione di Schwaz conobbe un forte sviluppo. A metà del secolo l'Europa fu colpita da una crisi dell'attività mineraria e proprio in quel periodo lo scrittore Ludwig Lässl († 1561) e il pittore Jörg Kolber di Schwaz realizzarono un libro delle miniere per illustrare al principe territoriale l'importanza dell'attività mineraria. Lo straordinario manoscritto, di cui esistono più versioni, contiene disposizioni relative al diritto minerario, fornisce informazioni sulle varie attività dei minatori e sul tessuto economico ed è illustrato con vedute topografiche di importanti città minerarie del Tirolo del Nord e del Sudtirolo, alcune delle quali sono però frutto della fantasia di Kolber, il quale conosceva ad esempio la miniera sudtirolese di Monteneve solo per sentito dire. In seno alla mostra sono esposte le vedute di Rattenberg, Kitzbühel e Hall in Tirol e della miniera di Schwaz con i cumuli di scorie e detriti di scavo.

Bibl.: BARTELS/BINGENER/SLOTTA 2006; EGG 1957; FETTWEIS 2003, pp. 4-10; TASSER 1994, p. 76.

Cat. 4.14

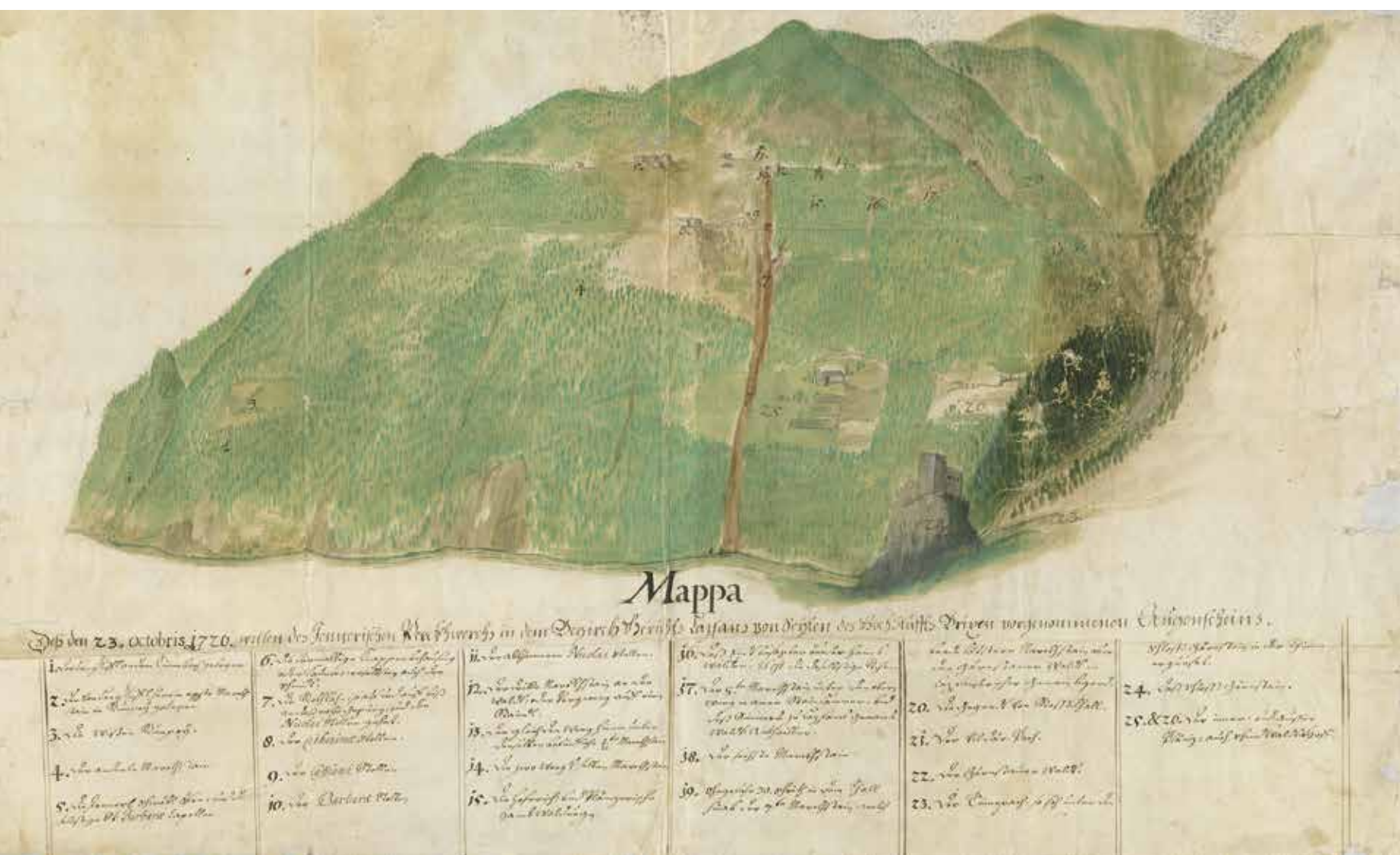
Schwazer Bergbuch

Ludwig Lässl (autore) e Jörg Kolber (pittore), 1556

manoscritto miniato

Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, FB 4312

copia digitalizzata



Già nel Medioevo l'attività mineraria vide una grande fioritura nella regione di Chiusa, al confine tra il principato vescovile di Bressanone e la contea del Tirolo. Dopo il calo nel XVI secolo l'attività di estrazione riprese a svilupparsi a partire dalla metà del XVII secolo grazie agli Jenner, una famiglia originaria della Savoia la cui presenza a Chiusa è attestata in diversi documenti già dal 1519 e che operava nel settore minerario anche in Carinzia. La *Mappa* esposta fu realizzata in occasione di un sopralluogo condotto il 23 ottobre 1726 e mostra il versante del Montefondoli con le nuove gallerie scavate dall'impresa della famiglia Jenner nel "Rotlahn" (n. 7 in rosso; a sinistra con il n. 6 sono indicati i vecchi alloggi dei minatori). Due punti di orientamento particolarmente evidenti sono il castello di Garnstein (n. 24) in posizione strategica su uno sperone roccioso e il rio Tinne, che in alcuni punti segnava il confine territoriale e fu alla base delle frequenti controversie tra i due territori in merito alle regalie minerarie.

Bibl.: DÖRRER 1966, pp. 25-45; LENTNER 2018, pp. 38-41, 44; <https://bergwerk.it/geschichte/?lang=it>.

Cat. 4.16

Mappa deß den 23. Octobris 1726 willen des Jennerischen Perckhwerchs in dem Bezirk Gerichts Lazfans von Seyten des Hochstüfts Brixen vorgenommenen Augenscheins

cartografo sconosciuto, 1726

carta manoscritta colorata a mano, 62,5 x 103,5 cm

Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Karten und Pläne 182